

RESOCONTO STENOGRAFICO

213.

SEDUTA DI SABATO 27 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18669	GORIA (DC), Relatore per la maggioranza per la VI Commissione	18695
Disegno di legge (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	18669	MANNINO (DC)	18691
Disegno di legge (Seguito della discussione e reiezione):		MILANI (PDUP)	18671
Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984)	18669	PANNELLA (PR)	18680, 18702
PRESIDENTE	18669, 18702, 18703, 18710	RIZ (Misto-SVP)	18669
ALMIRANTE (MSI-DN)	18684	SEPPIA (PSI)	18686
BIONDI (PLI)	18673	SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.)	18676
DI GIULIO (PCI)	18688	VIZZINI (PSDI)	18682
DUTTO (PRI)	18678	Proposta di legge (Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	18669
		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	18710
		Votazione nominale	18695
		Votazione segreta di un disegno di legge	18703
		Ordine del giorno della prossima seduta	18710

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Pandolfi e Spinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia) ha richiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla II Commissione (Interni) in sede referente, sia invece deferita alla sua competenza primaria:

DE CATALDO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria » (866).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge, il Presidente della Camera ritiene che possa essere deferita alla competenza congiunta delle Commissioni II (Interni) e IV (Giustizia), con il parere della I e della V Commissione.

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del rego-

lamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro » (760).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'articolo unico, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia. Avverto gli onorevoli colleghi che la Presidenza consentirà di intervenire a tale titolo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima considerazione che si impone al nostro esame è la seguente: da

molti mesi noi teniamo bloccate le altre attività del Parlamento per discutere questo decreto-legge, che è un provvedimento economico del Governo già approvato durante l'estate dal Senato e che il Governo ha ripresentato per la conversione in legge, il 30 agosto, nel medesimo testo che aveva avuto il voto favorevole dell'altro ramo del Parlamento.

Bisogna aggiungere, onorevoli colleghi, come a tutti del resto è noto, che il Governo può, in coerenza con la Costituzione, legare la fiducia all'approvazione del decreto e che noi eravamo tutti coscienti del fatto che il Governo, per fare approvare il decreto-legge, avrebbe posto la questione di fiducia.

La conclusione di questo discorso è che alcune forze politiche hanno ecceduto facendo perdere molti mesi di lavoro, cioè un tempo in cui si sarebbe potuto produrre utilmente per il paese, e lo hanno fatto senza approdare a nulla, poiché si sapeva che il Governo aveva comunque la possibilità di far passare il decreto-legge.

In sostanza, cioè, riaffermiamo il nostro punto di vista sull'argomento: la strada per far cadere un Governo non è di sperare su qualche « franco tiratore » per bloccare, con il voto segreto, un decreto economico, ma solo di valutare l'entità delle forze politiche che sostengono quel Governo e di avanzare la mozione di sfiducia quando si creda che tali forze siano venute meno.

Ciò non elimina però, onorevoli colleghi, la nostra impostazione critica di fondo al sistema, impostazione che già abbiamo espresso in quest'aula in occasione dell'ultimo dibattito sui precedenti decreti-legge.

Il discorso si fa effettivamente più profondo, perché siamo arrivati al punto che ormai un quarto (per esattezza il 24 per cento) della nostra attività legislativa viene realizzata con la decretazione d'urgenza. Bisogna, quindi, fare un discorso di fondo con il Governo; ed è proprio il Parlamento che deve farlo, per prevenire l'inflazione di decreti-legge. Ma è un discorso generale e non tanto un discorso da fare in particolare su questo decreto-legge.

Noi, infatti, siamo sempre del parere che se vi sono mai state le premesse per la decretazione d'urgenza, queste ricorrevano proprio nella fattispecie, visto che la situazione economica si era fatta addirittura disperata e che la situazione sociale era precipitata, in questo ultimo anno, di male in peggio (si pensi alle ultime difficoltà che il Governo incontra con la FIAT).

E le premesse per la decretazione d'urgenza c'erano, nella fattispecie, anche per la situazione finanziaria e monetaria determinatasi in campo mondiale e che riflette le sue conseguenze immediate anche sul nostro sistema monetario.

Quindi, onorevoli colleghi, nel caso concreto noi riteniamo che ricorressero tutte le premesse per emanare il decreto-legge, come abbiamo detto anche in occasione del precedente dibattito.

Dobbiamo, invece, ribadire che è tutto l'istituto della decretazione d'urgenza che non va. Ed è per questo che noi, insieme ad altri gruppi politici, ci faremo promotori affinché il dialogo su questo argomento fra Parlamento e Governo inizi immediatamente e si pervenga in breve tempo ad una soluzione favorevole nell'interesse di tutti, soprattutto dell'intera popolazione del paese.

Sono queste le considerazioni, negative per il sistema, che intendevamo svolgere. Devo però aggiungere, per obiettività, che alcuni articoli di questo decreto-legge ci inducono ad essere molto severi nei confronti dei suoi contenuti. E chiedo pertanto al Governo un ripensamento, se non in questa, almeno in un'altra sede.

Mi riferisco soprattutto all'articolo 85 e mi rivolgo a tutte le forze politiche che si sono sempre battute per l'autonomia e il decentramento: badate, l'articolo 85 non solo sminuisce, ma addirittura altera tutto il sistema dell'autonomia finanziaria (se così si può dire, perché autonomia vera non è) delle regioni a statuto ordinario e, soprattutto, di quelle a statuto speciale.

Personalmente, ritengo quella norma non in conformità alla Costituzione ed anche in contrasto con i principi costituzio-

nali che sono alla base della formazione regionale e dell'autonomia, ancorché limitata, delle regioni in materia finanziaria. È uno dei punti di maggiore perplessità per noi e ci farà tornare a parlare su questo argomento in questa ed in altre sedi.

Concludendo, devo aggiungere che, in sostanza, le norme oggetto del provvedimento in esame in molti altri paesi sono direttamente emesse dal Governo; sono norme che generalmente, secondo un esame di diritto costituzionale e istituzionale comparato con altri paesi, rientrano nella competenza del Governo. Da noi è il Parlamento che deve decidere su di esse, ma cerchiamo di non esagerare e non arrivare a farne una questione di Stato, rimandando per troppo tempo un provvedimento economico che, non solo da noi, ma da tutto il paese è sentito come necessario per la prevenzione di una situazione sociale disastrosa e di una situazione economica preoccupante.

Secondo noi, la fiducia bisogna darla. Non è un momento opportuno per una crisi di Governo (ecco la mia fondamentale considerazione). Ed in questo senso preannuncio che i deputati della *Südtiroler Volkspartei* voteranno la fiducia al Governo intendendo in tal modo sostenere la manovra di politica economica posta in essere dall'esecutivo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Il gruppo del PDUP non parteciperà alla votazione sulla questione di fiducia posta dal Governo perché non è necessario che ribadiamo la nostra sfiducia al Governo; voteremo invece contro il decreto-legge presentato dal Governo per la conversione in legge. Questa nostra posizione è suggerita da considerazioni politiche che riguardano la gravità della crisi che il paese attraversa, dal fatto che la reiterata posizione di questioni di fiducia da parte del Governo, oltre l'uso indiscriminato del decreto-legge, alterano profondamente gli equilibri istituzionali e lasciano trasparire la volontà di muoversi su una via il cui sbocco inevitabile non può

essere che quello di soluzioni autoritarie. Sono motivazioni di grande rilevanza politica, su cui è necessario chiarire senza equivoci le rispettive posizioni.

In sostanza, è la terza volta che il Governo pone la questione di fiducia per tentare di imporre al Parlamento l'approvazione di un decreto-legge dai contenuti ampiamente contestati dalle forze politiche e sociali; di più, il Governo ed una ipotetica, fumosa maggioranza in questo assurdo braccio di ferro hanno sistematicamente rifiutato ogni ragionevole ipotesi di modificazione del decreto-legge e, prima fra tutte, quella di una contestuale revisione, a favore dei redditi da lavoro, della cosiddetta curva delle aliquote fiscali.

Se i due precedenti voti di fiducia furono giustificati dalla necessità di battere l'azione ostruzionistica, quello di oggi è assolutamente immotivato sul piano procedurale perché nessun gruppo ha dichiarato o portato avanti alcuna azione ostruzionistica: tutti i gruppi si erano impegnati a giungere alla votazione finale del decreto entro martedì della settimana prossima.

La verità è che il Governo, dopo la votazione segreta di martedì sera conclusasi con un risultato di parità (267 voti contro 267), ha dovuto verificare che la maggioranza su cui si regge si è praticamente sfaldata. Anziché prenderne atto e rassegnare, come sarebbe stato doveroso, le dimissioni, si tenta, con il voto di fiducia, di stendere un velo pietoso su questa realtà.

Ciò che rende particolarmente grave la situazione è che questa decisione non è il frutto di una scelta autonoma del Governo, che appare in questa fase come un oggetto imbalsamato, privo di qualsiasi volontà e incapace di interventi efficaci e tempestivi ad ogni livello, ma di una volontà esterna, quella cioè dei segretari dei tre partiti che compongono la maggioranza di Governo.

Noi non abbiamo mai negato e non intendiamo negare l'importante funzione che hanno i partiti nel concorrere a determinare la volontà politica e quindi la azione di governo. Altra è però la valutazione quando questi esercitano una vera

e propria funzione permanente di supplenza di Governo, fino ad esercitare una vera e propria funzione di comando al Parlamento, obbligandolo permanentemente al voto palese.

Perciò l'idea di uno, cento, mille voti di fiducia si dimostra nefasta, mentre si dimostra anche che la governabilità non può essere ridotta ad equazione le cui soluzioni non possono essere incentrate attorno alle formule di governo.

Da qui il nostro rifiuto di partecipare alla votazione sulla fiducia, e più in generale il nostro rifiuto, la nostra denuncia di una situazione perversa, insopportabile e il cui esito può essere anche quello di una grave crisi istituzionale.

Competono al Presidente della Repubblica responsabilità che non possono essere taciute quando si sia costretti a prendere atto che il motivo di urgenza, che sta a fondamento dell'articolo 77 della Costituzione come condizione per un intervento legislativo transitorio del Governo, è il più delle volte insussistente. Difatti, degli 89 decreti-legge emanati in poco più di un anno, ben 41 non sono stati convertiti per decorrenza dei termini e non sono stati nuovamente adottati.

Altri rilievi politici vengono da noi sottolineati a motivazione della nostra posizione sul voto. Intanto che l'urgenza invocata per fronteggiare una fase particolarmente penosa dell'economia del paese non può essere fatta risalire semplicemente alle dinamiche perverse sollecitate dalla grave crisi che il sistema attraversa. Noi riteniamo invece che si debba parlare soprattutto delle colpevoli, volute omissioni del Governo e delle forze politiche che formano la maggioranza di Governo.

È nel ricordo di ognuno di noi lo strumentale ottimismo del « prima elezioni » e il rifiuto di indicare, all'atto della formazione del Governo, le linee di una politica economica.

Non ci dovrebbero perciò essere dubbi sulla colpevole strumentalità di questo comportamento e quindi su chi debba essere fatta ricadere la responsabilità della grave situazione, compresa quella parla-

mentare, nella quale si è chiamati ad operare.

Non è fuori luogo il richiamo ai gravi conflitti sociali che scuotono il paese e in primo luogo la lotta dei lavoratori della FIAT contro i licenziamenti. È obbligatorio il richiamo alla guerra in atto tra Iran e Iraq. Essa insiste in un settore vitale per le economie del cosiddetto occidente capitalistico e può comportare per le stesse degli effetti disastrosi, sicché il decreto-legge di cui discutiamo è più simile al « decotto » applicato al moribondo che non la gravità della situazione presente e più ancora rispetto alle prospettive future. Di fatto si discute d'altro.

Ma il blocco della attività parlamentare, della iniziativa politica non consente nemmeno di discutere delle posizioni che l'Italia intende assumere rispetto a questo conflitto, ivi compresa l'ipotesi — e vorrei che non fosse così — che il recente accordo con l'Iraq abbia potuto offrire una « copertura » più o meno diplomatica allo scatenarsi degli istinti guerreschi degli iracheni. Naturalmente occorre anche conoscere i contenuti dell'accordo. Del resto non è stato ancora chiarito il significato dell'affermazione del ministro Lagorio relativamente al fatto che i paesi del Patto atlantico possano essere chiamati — quando siano in discussione esigenze vitali per l'occidente — ad operare in zone dislocate oltre i limiti territoriali dell'Alleanza atlantica. Questo necessario chiarimento vale anche per le funzioni che l'Italia dovrebbe assumere nel Mediterraneo, cioè nel cosiddetto fianco sud dello schieramento atlantico.

Quanto ai contenuti veri e propri del decreto-legge, fatte salve le considerazioni generali che ho richiamato all'inizio della mia dichiarazione di voto, esso si qualifica come uno strumento che tenta di trasferire risorse dal consumo alla produzione, e ciò in vista di due obiettivi: abbassamento dei costi di produzione per favorire l'esportazione; riduzione attraverso il contenimento del consumo privato del tasso di inflazione. Ora, se il primo obiettivo è difficile da realizzare, visto che le eco-

nomie degli altri paesi sono « attraversate » da vistosi processi recessivi, il secondo viene sistematicamente vanificato dal fatto che siamo costretti ad importare materie prime a costi continuamente crescenti. D'altronde la formula per dominare i processi inflazionistici è ben lontana dall'essere stata scoperta.

Di rilievo risultano comunque le misure di politica messe in atto, fuori dai meccanismi del decreto-legge (ed anche oggi si riparla di questi strumenti), dalla Banca d'Italia per frenare il processo di espansione dell'attività produttiva; il silenzio del Governo su questo punto vale più di qualsiasi decreto.

Vanificato il tentativo di imporre ai lavoratori di partecipare alla costituzione di un fondo speciale per gli investimenti, bisogna pure riconoscere, in assenza di una contestuale modifica della curva delle aliquote fiscali, l'iniquità del prelievo fiscale e che esso è foriero di gravi conseguenze agli effetti dell'incremento del tasso di inflazione. Esso appare velleitario, dispersivo ed inconcludente per la parte delle misure relative agli investimenti per favorire l'espansione delle attività produttive e del Mezzogiorno. È stato detto che è impossibile, oltre che inammissibile, programmare per decreto-legge; aggiungerò che è assurdo — ammesso che i fondi vengano utilizzati — pensare di disperdere le scarse risorse disponibili in interventi non coordinati con programmi precedentemente definiti di ristrutturazione delle attività produttive.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere — sia pure succintamente — motivato le ragioni che ci inducono a rifiutare la partecipazione al voto di fiducia e a votare contro il decreto-legge. Sottolineo che il nostro giudizio sulla situazione economica, sociale e politica del paese è particolarmente allarmato. Non ci dovrebbero essere dubbi sul fatto che la nostra solidarietà alla lotta dei lavoratori in difesa del posto di lavoro (a partire dai lavoratori della FIAT) è senza riserve. Duro è il nostro giudizio sull'arroganza del potere che viene dispiegata a proposito delle nomine alla RAI-TV. Gli

afflitti libertari affogano in una inusitata volontà di comando.

Lo spettacolo che la maggioranza di Governo offre è quanto di più desolante ed insieme pericoloso ci possa essere offerto.

Noi ci auguriamo, onorevoli colleghi, che il voto di oggi possa contribuire a liquidare questo Governo e insieme ad aprire una nuova e più vigorosa fase di riflessione e di iniziativa politica (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevole ministro Compagna, onorevole sottosegretario, che così degnamente rappresentate un Governo che non c'è, almeno in questa fase della discussione quando, avendo invocato la fiducia, esso stesso si pone forse in condizione di non sentire gli argomenti e le legittime ragioni per le quali i vari gruppi politici, almeno in questa fase, possono esprimersi rappresentando la volontà delle varie parti e la presenza di un Parlamento che non intende essere « commissariato », di un Parlamento che ha diritto di far sentire la sua voce, di porre i problemi, accentuando le possibilità di soluzione, anche quando, nel disaccordo sul disegno generale, si fanno delle proposte. Noi del partito liberale abbiamo cercato di far questo fino all'ultimo momento, e ci dispiace che l'onorevole Labriola abbia ritenuto intempestiva la nostra richiesta di riunione dei segretari dei partiti della maggioranza e delle opposizioni intorno ad un tavolo, per definire con il Governo le possibilità ancora esistenti per questo « decretone »; per esaminare le possibilità di renderlo coerente con certe urgenze e con certe necessità.

Si è detto che era tardiva quella richiesta che, invece, per i liberali era una necessità di scrupolo, una necessità della propria coscienza prima ancora che una esigenza politica di parte, di fronte alla crisi del paese, che è più grave della pur grave crisi di questo Governo. Il paese

vive le ore difficili ed ansiose di Torino, dove la realtà già grave risente anche dell'atmosfera cupa di minacce che possono essere realizzate. E sarebbe grave se ciò avvenisse, perché quando trovano attuazione ipotesi come quelle di occupare le fabbriche il male che vi è sotto è molto profondo, ma anche la proposta è molto pericolosa, grave e destabilizzante in un momento come questo. È quindi un momento difficile quello che noi volevamo vivere insieme, dall'opposizione ma con intenti di collaborazione, nei limiti del possibile, nei limiti cioè di quella solidarietà che non ha il respiro corto delle occasioni politiche che volgono e che possono modificarsi, ma che pone l'esigenza di tenere i partiti di democrazia accanto ai problemi della società, quando la società è in pericolo. E la nostra è una società in pericolo. E in pericolo la società nazionale, è in pericolo la società internazionale.

Vorremmo che il Governo, invece di chiudersi in un *bunker*, invece di chiudersi nella sua così spesso esaltata autosufficienza, si ricordasse che proprio questa esaltata autosufficienza si è martedì scorso arenata nell'« indice di gradimento zero » — come lo ha definito Alinovi — attribuito da questa Camera con il famoso voto 267 meno 267. E allora, si è fatto ricorso ad una sorta di iniezione di fiducia, ad una sorta di iniezione che ha più il valore — se permettete — di un tranquillante che di un curativo. Crivellini ha parlato di droga, ma forse è eccessivo, anche se le « overdosi » sono state notevoli in questo ultimo periodo.

Quindi, in questa fase, in questo momento, noi ricordiamo quella che è ed è sempre stata la nostra critica di fondo a questo Governo: il non aver saputo cogliere le esigenze, che pure vi erano, di riunire il massimo delle forze democratiche, per offrire il massimo della solidarietà possibile e richiedere il massimo della corresponsabilizzazione delle opposizioni, di fronte a simili problemi del paese. Si è risposto, invece, anche in questa fase, con una chiusura che non fa onore a chi l'ha compiuta. È stata compiuta per un calcolo? Si è invocata la

fiducia temendo la sfiducia? Noi non abbiamo preoccupazioni nel dichiarare il nostro pensiero, sia se siamo chiamati a farlo a voce alta e guardandovi in faccia, sia se siamo chiamati a farlo in segreto, come qualcuno ha temuto potesse avvenire, in tal modo qualche deputato dell'una o dell'altra parte liberando la propria coscienza.

Noi abbiamo espresso valutazioni critiche nei confronti del Governo, ma sapevamo che occorreva anche trovare il momento del consenso quando era necessario, quando era possibile. E ciò è stato impedito alla Camera dei deputati, alla stessa maggioranza. A colpi di fiducia si è impedito, anche in questo caso, di modificare e di migliorare con gli emendamenti proposti il « decretone », sicché esso appare un consuntivo di precedenti bocciature, che per evitare una nuova bocciatura si richiude ed invoca con l'appello nominale non la fiducia dei fedeli, ma il timore degli infedeli, perché essi possano manifestarsi in certe forme, temendo che, diversamente, manterrebbero la posizione critica che c'è già stata.

Questa, quindi, è una situazione grave, che il Governo ha voluto autogestire ed autodeterminare, determinando però una atmosfera ancora più pesante in questa Camera, quando, invece, sarebbe stato utile estrapolare i dati positivi che pure vi potevano essere, attraverso un esame comune, e che avevano formato oggetto di proposte specifiche del nostro e di altri gruppi. Sarebbe stato certo utile cercare la possibilità non di infliggere una sorta di punizione alla capacità di ognuno dei parlamentari o dei gruppi di manifestare il proprio intento propositivo, ma di giungere a quel confronto che ho detto. Invece, si è creata una chiusura che ha un valore negativo prima ancora che sotto il profilo della collaborazione democratica, della possibilità del valido apporto delle opposizioni, con riferimento a quel che palesa, cioè una preoccupazione, una impotenza, una paura del dialogo che non è in questo momento l'arma migliore per poter sconfiggere il nemico che si chiama inflazione, che si chiama disoc-

cupazione, che si chiama calo della produzione, quindi diminuita capacità della società di reagire alla situazione economica generale e, in essa, ai problemi particolari della economia italiana.

Il Governo ha, dunque, preferito questa linea ed i partiti della maggioranza che lo compongono hanno preferito fare un discorso a se stessi, invece che al paese, a se stessi invece che al Parlamento, hanno preferito elevare una barricata invece che abbassare un ponte, non per cedere agli altri, ma per determinare una possibilità di riscontro degli elementi positivi che potevano pure essere rappresentati e rappresentabili in una valutazione generale del problema; e non solo di questo problema, ma di altri che ci riguardano come parlamentari, come compartecipanti della vita democratica.

Ci troviamo di fronte ad una situazione economica che aveva bisogno di una diversa prefigurazione. Il Governo non ha saputo, non ha voluto, prima per colpa delle elezioni — starei per dire per merito delle elezioni — comunque in mancanza di una volontà di saper sfidare il paese e di avere dallo stesso un giudizio, prefigurare un programma economico. Adesso lo ha condensato negli 89 (siano tanti o pochi) articoli di questo decreto-legge, che contiene tutto ed il contrario di tutto, l'entra come la spesa, che si occupa, come in un testo unico, di problemi che avevano bisogno, invece, di avere una dimensione ed una argomentazione specifica, e che sono stati condensati quasi per imporli, in luogo di esporli all'attenzione del Parlamento.

È una visione questa che obbedisce, anche in controtendenza, ad esigenze di questo o di quel ministro, di questo o di quel gruppo, di questa o di quella corrente. E la difesa che si attua, impedendo la modifica e la sintesi, che si sarebbero potute operare con una visione più ravvicinata e ragguagliata della concretezza dei problemi, è dimostrativa del fatto che si è temuto, anche in materia, che un confronto diversificato, fuori dalla intimità della maggioranza e del Consiglio dei ministri, potesse portare, anche attraverso

la critica degli altri, ad una ipotesi di modificazione della quale, evidentemente, si aveva grande paura.

Il discorso, quindi, è critico e non può che essere profondamente negativo, con riferimento alle procedure ed al merito. Ci avete chiesto di esprimere un giudizio ed il giudizio è negativo, avete avanzato una richiesta di voto ed una richiesta di valutazione, che non può che essere negativa. Ma il significato di « voto », nel lessico familiare o meno, comunque nel vocabolario dei sinonimi, è anche altro: « voto » dovrebbe poter dire anche auspicio, desiderio, proposta per il futuro. Ebbene, dicendo di « no », oggi, proponiamo qualcosa di diverso per il futuro, qualcosa di migliore di quanto c'è oggi: una maggioranza chiusa in se stessa, preoccupata del proprio immediato futuro, una maggioranza che si preoccupa dei congressi dei partiti, invece che delle emergenze del paese, come se i congressi di questo o di quel partito fossero la misura di tutte le cose. Noi vi proponiamo un discorso per dopo questa occasione, un discorso che abbia un respiro più ampio, il respiro delle convergenze democratiche, che sono più ampie di quelle che voi avete saputo per autotutela realizzare.

Vi proponiamo di aprire un discorso tra le forze di democrazia liberale, cattolica e socialista, che abbiano nella consonanza di valori nazionali ed internazionali la forza di imporsi alla fiducia del paese, prima ancora che delle proprie componenti interne. Proponiamo che si esca da questa angustia e che anche nei confronti delle opposizioni si imposti un discorso più valido, meno chiuso, meno provocatorio.

So bene che oggi la situazione è difficile e che certi indurimenti stanno di fronte a voi come qualcosa che vi dispiace, perché pensavate di non trovarli. Ed allora, il rinchiudervi dentro voi stessi serve anche a taluno per crearsi un alibi, la cui necessità non aveva previsto ma che potrà essergli utile in seguito, per consentirgli di dire: « non dipende da noi, dipende dagli altri... ». Ma i comportamenti

ti che voi avete posto in essere, come Governo e come maggioranza, nonostante la disponibilità, nonostante la richiesta che noi abbiamo avanzato di concorrere nella misura possibile, anche in questa fase, alla elaborazione di qualcosa di più alto e di più importante dei vostri problemi dell'oggi e del domani, sono stati tali da indicare che quella richiesta non è stata accolta.

Non siete capaci neppure di cogliere i momenti storici nei quali si rappresenta non una realtà della cronaca del paese, ma della storia, come un partito modesto nei numeri ma forte nelle tradizioni, come il partito liberale (e, più in generale, il movimento liberale nel paese) ha saputo cogliere, valutando che questi problemi possono essere affrontati con maggiore profondità e ad un livello più elevato se non si ha la visione chiusa e particolare di chi fa il giuoco di questa o di quella corrente. Voi avete temuto, invece, il giuoco ed i gorghi delle vostre correnti, avete temuto che una parte o l'altra delle componenti più cospicue della vostra formazione di maggioranza non volessero o non potessero, se lasciate libere, darvi fiducia (e ve lo hanno dichiarato): e allora le avete chiamate a raccolta, nome dopo nome, perché i « sì » ed i « no » avessero cognomi e indirizzi. In questo vi è una costrizione che impedisce la libera formazione del consenso e del dissenso, da cui nasce la fiducia, che vuol dire anche rapporto non ancorato alla rigorosa disciplina di partito o di gruppo, ma obbediente alla libertà, sovrana per il parlamentare, della propria coscienza. Anche questo è un tipo di costrizione, e di contrizione, che avete imposto e che è molto grave.

Anche da questo fatto, non secondario, i deputati del partito liberale traggono profonda motivazione per il proprio voto contrario, che esprimono liberamente ed a voce alta, come lo avrebbero espresso in modo diverso, se in questo modo diverso fosse stato richiesto, come forse sarebbe stato più opportuno (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PSDI. — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, è da qualche tempo un vezzo della maggioranza cercare di definire il galateo dell'opposizione, stabilire quali siano i comportamenti accettabili e quali quelli criticabili o addirittura inaccettabili, da parte di forze politiche che sono escluse dal Governo del paese.

DE CATALDO. Questo accade in realtà ormai da qualche anno!

SPAVENTA. È vero, certamente, che esistono tipi diversi di opposizione e che taluni gruppi di opposizione ritengano di condurre tale loro opposizione nelle diverse maniere che sono suggerite dalle proprie valutazioni politiche. Ma la vicenda di oggi, che tra poco darà luogo ad un voto di fiducia, pone con forza un problema opposto ed assai più grave: il problema di un galateo della maggioranza. Non v'è dubbio, infatti, che con questo voto di fiducia la maggioranza, o se si vuole il Governo di questa maggioranza, ha violato alcune elementari ma fondamentali regole di buone maniere parlamentari e di civile condotta politica. Suonerà assai stonato, d'ora in poi, qualsiasi appello ad una dialettica costruttiva. Ed anche chi, dall'opposizione, ha sempre cercato, fermo restando il suo giudizio politico, di contribuire a correggere ed a migliorare, piuttosto che respingere e negare, si troverà costretto d'ora in avanti a modificare il proprio comportamento. Non dissi e non avrei detto queste cose in occasione di precedenti voti di fiducia sui decreti-legge che si sono unificati in quello al nostro esame. Avrei solo detto, allora, che quei voti di fiducia erano vacui e inutili, oppure ipocriti. Vacui ed inutili se l'ostruzionismo impediva effettivamente la conversione entro i termini, ipocriti se, come a molti apparve, l'impegno effettivo a superare l'ostruzioni-

smo era nella sostanza e nelle forme alquanto blando.

Ma questa volta il problema è diverso e più grave; è assai più grave che se il Governo avesse posto la fiducia sulla richiesta di non passaggio agli articoli. Superata pur se di cortissima e fortunata incollatura la fase delle pregiudiziali si sarebbe finalmente dovuto passare all'esame di merito del decreto-legge in Assemblea. Non si manifestava questa volta alcun comportamento ostruzionistico da parte di alcun gruppo, la discussione generale su un articolato di 90 articoli si era esaurita in appena due giorni e alla data di scadenza del decreto-legge mancano ancora 34 giorni e Dio sa se l'Assemblea aveva il dovere e soprattutto il diritto di compiere un pacato e serrato esame di merito, il dovere perché questo decreto, insieme a misure congiunturali, la cui necessità e urgenza non ho mai negato e di cui semmai ho lamentato il ritardo, contiene spezzoni di piani pluriennali, regionali e settoriali — per l'esattezza sono spezzoni di un tutto che non esiste —, contiene misure di ricapitalizzazione, contiene quei provvedimenti di salvataggio sulla cui logica o mancanza di logica si è soffermato ieri il collega Minervini, contiene interventi discriminatori su rapporti patrimoniali di diritto privato e via di seguito.

Lasciando da parte l'incostituzionalità da noi argomentata della decretazione su molte di queste materie, è evidente come un attento vaglio parlamentare fosse indispensabile; il prendere o lasciare può forse valere per un decreto-legge di pochissimi articoli su un'unica materia in cui le soluzioni contrapposte sono chiare e definite, e non può certo valere per una sorta di « maxilegge » finanziaria, impropriamente vestita dei panni del decreto-legge.

Vorrà ammettere il Governo, vorrà ammettere la maggioranza, vorranno ammettere anche coloro che nella maggioranza con l'entusiasmo delle reclute reggono i vessilli dello zelo più intransigente, che questo decreto-legge era — per usare un'espressione mite — migliorabile nella sostanza e nella forma.

Ma ho parlato anche di diritto dell'Assemblea e ne parlo, di diritto, in senso non generico ma assai specifico; oggi infatti io devo ritenere e con me lo devono ritenere colleghi di altri gruppi, non solo dell'opposizione ma della stessa maggioranza, che nel corso dei lavori in sede referente delle Commissioni riunite V e VI alcuni ministri, che pur personalmente vorremmo rispettare, hanno carpito la nostra buona fede. Avvenne infatti in quell'occasione che questi ministri chiesero il ritiro di numerosi emendamenti che forse il voto di Commissione avrebbe potuto sancire riconoscendo la fondatezza della loro ispirazione ma chiedendo tempo di meditazione per formulare controproposte adeguate o per studiare enunciazioni più soddisfacenti.

Non è forse vero, colleghi Garzia, Emilio Rubbi, Giorgio Ferrari, non è forse vero presidente La Loggia? Si trattava di emendamenti che per lo più volevano garantire parità di trattamento a diverse categorie di cittadini, come nel caso dei creditori della SIR, o cercare di impedire che a un costo sociale non corrispondesse alcun beneficio sociale e non solo un lucro privato, come nel caso dell'articolo 37. Per non parlare poi di emendamenti poco convintamente respinti di cui potrei fare una lunga lista e che in aula avrebbero potuto trovare diversa accoglienza.

Devo oggi riconoscere con tristezza e vorrà con me convenire qualche collega della maggioranza che ci comportammo in Commissione in base ad un'ipotesi del tutto errata: l'ipotesi che chi ogni giorno parla e scrive di costruttivo confronto e ogni mezza giornata si lamenta perché questa sua generosa ansia di confronto e costruzione non trova piena corrispondenza, l'ipotesi che questi si comportasse in modo non dico coerente alle sue prediche, perché la coerenza è una merce assai rara, ma almeno si comportasse come si sono comportati in passato altri governi e non si mettesse sotto i piedi almeno il rispetto per il diritto del Parlamento di intervenire nella formazione delle leggi.

Prendiamo atto che quell'ipotesi era sbagliata, constatiamo che siamo stati vit-

time di un raggio, ma non ce ne rammarichiamo per noi, ce ne rammarichiamo per il paese che avrà una legge peggiore — non certo per colpa del Parlamento — e che avrà un Governo ancora meno credibile; se ne potrebbe rammaricare il Governo, se al Governo e alla maggioranza mai interessassero contributi costruttivi da parte dell'opposizione.

Ma quali mai scuse possono addurre il Governo e la maggioranza per questa decisione che lede insieme i diritti del Parlamento e la qualsiasi credibilità che il Governo ancora possedesse? Ho già detto che non vi era ostruzionismo e non vi era rischio di decadenza; gli emendamenti proposti — qualcuno dirà — erano molti, erano troppi, ma la scusa non regge per un momento. Anzitutto in una settimana di buon lavoro si possono esaminare moltissimi emendamenti e poi il Governo poteva sempre tenere in serbo l'arma della fiducia per quando un comportamento ostruzionistico si manifestasse e per quando ci si accorgesse che i tempi divenivano effettivamente troppo stretti.

E così veniamo alla vera e grave ragione: quello che il Governo e la maggioranza temevano era che alcuni emendamenti sarebbero passati, perché riconosciuti validi da un numero più ampio di deputati di quello espresso dai presentatori.

Non intendo assolutamente far polemica sulla salvezza della maggioranza, su assenti e « franchi tiratori », sul voto dell'altra sera, questi sono affari vostri, sono affari vostri e in parte anche affari di « bassa cucina ». La questione è più grave, il timore era che qualche modifica avvenisse comunque, anche alla luce del sole, anche per acquisita convinzione da parte di gruppi della maggioranza, anche per mantenere gli impegni assunti in Commissione da qualche ministro. E perché questo timore? Perché ritenere sacro e immutabile questo pasticciato editto del principe, tanto immutabile da volerlo sottrarre non solo ai capricci dei « franchi tiratori » e degli assenti, ma anche ad un aperto e libero confronto?

La risposta, ancora una volta, è semplice e sconcertante: è l'insicura arroganza dei deboli, che le loro prove di forza fanno, non dove giusto e necessario, perché là, anzi, esitano e tentennano, ma là dove trovano modo di prevaricare sui diritti altrui, si assicurano dandosi da sé pacche sulle spalle; e credono di alzarsi tirandosi su per i lacci delle scarpe.

Eppure, si sa come va a finire: « *inops potentem dum vult imitari perit... rupto iacuit corpore* », nel caso della favola di Fedro.

Su questa pretesa e per questa pretesa ci viene ora chiesta la fiducia; poiché giudichiamo tale pretesa aberrante, pericolosa per il corretto funzionamento delle istituzioni e lesiva dei diritti di tutti i parlamentari, con particolare convinzione noi del gruppo della sinistra indipendente questa fiducia neghiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che, dopo tre mesi di acceso dibattito, tanto sui precedenti decreti-legge che su quest'ultimo, forse gli argomenti siano stati esposti ed illustrati tutti; vedo, però che, nella situazione del paese, giorno dopo giorno si presentano nuovi eventi che ci spingono a dichiarare l'esigenza di convertire in legge il decreto-legge.

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo repubblicano, voglio sottolineare alcuni aspetti che, accanto a quelli squisitamente economici, danno il senso della drammatica situazione in cui versa in nostro paese.

Certo, l'economia è in una condizione drammatica, a causa dell'inflazione e dei problemi dell'occupazione; credo che la cronaca di questi giorni sia più eloquente di qualsiasi argomentazione di un economista. Eppure, accanto a questi elementi,

ve ne sono altri, di carattere psicologico, più preoccupanti di quelli strettamente connessi alla situazione economica, che riguardano, appunto, lo scenario di un paese lacerato, che sta vivendo una fase di grande instabilità.

La crisi dell'auto e i licenziamenti alla FIAT costituiscono un nuovo turbamento sulla scena italiana, rispetto a qualche mese fa. L'incrinatura dei rapporti tra i sindacati, che si è creata su questa vicenda; gli stessi eventi internazionali, come la guerra tra Iraq e Iran; le connessioni che possono esservi tra questi eventi e la pace, accadimenti che riguardano anche l'economia italiana ed i rifornimenti energetici.

Sono fattori, questi, che configurano una grave situazione sul piano economico, sociale e internazionale. E di fronte a questa instabilità ed incertezza che si registra nel paese, vediamo un atteggiamento tendenzialmente miope del Parlamento, nel momento in cui, per mesi, esso si blocca intorno ai problemi sollevati da provvedimenti urgenti anche se non esaustivi, perché perno e parte di un'azione di politica economica che è stata già annunciata e che dovrà essere portata avanti.

Circa 600 emendamenti (erano migliaia per i precedenti decreti-legge) sono la risposta dell'opposizione di fronte a queste esigenze. Forse si poteva fare di più. In Commissione sono stati accettati 55 emendamenti, di cui la metà a firma del gruppo comunista e della sinistra indipendente.

Il risultato di questo lavoro di opposizione pressante e pesante, però, è stato un blocco dell'attività del Parlamento, ma soprattutto l'aver provocato la sensazione che si voglia rendere impossibile il governo del paese.

Il voto di fiducia, al di là dei contenuti economici del decreto-legge, rappresenta per noi il segnale della possibilità di riprendere, in una situazione di instabilità e di incertezza, l'azione di governo. C'è la esigenza — e, credo, sia questo l'obiettivo del voto di fiducia — di dimostrare che nel paese, in questo momento, un Gover-

no può essere in grado di affrontare la situazione, senza rimanere impastoiato su provvedimenti come questo; soprattutto, senza restare invischiato nelle tattiche dei partiti, nelle loro preoccupazioni elettorali e pre-elettorali, in obiettivi di pura crescita numerica.

Da questo punto di vista, la posizione della questione di fiducia non è segno di debolezza del Governo, tanto più che è seguito da una votazione a scrutinio segreto, nella quale il Governo corre tutti i ben noti rischi. Noi, quindi, non perdiamo l'occasione di ribadire un'esigenza di chiarezza, non solo all'interno del Parlamento, ma anche verso i cittadini, attraverso il voto palese.

Esso non rappresenta una compressione dei diritti e delle libertà del parlamentare: è un atto di onestà verso il paese, verso le persone che vogliono capire quali siano i comportamenti dei singoli deputati, senza che questi restino confusi nelle evoluzioni dei gruppi, delle correnti e delle preoccupazioni elettorali.

Da questo punto di vista, il voto palese costituisce un'esigenza che si porrà anche in termini di revisione del regolamento, perché è proprio grazie al voto palese che si esprime l'acme del rapporto fiduciario che ci lega ai cittadini. Il voto di fiducia che viene richiesto è, quindi un atto positivo, volto a ridare al paese, in questo momento di crisi e di difficoltà, il segnale della possibilità di condurre una azione di governo che, per la materia che in questo caso è toccata, si rende più che mai necessaria per dare subito all'economia la possibilità di riprendere fiato: e in seguito di essere riportata nell'alveo di un disegno di politica economica più ampio, a medio termine, che contiene già elementi sostanziali sui quali si può discutere, e che devono costituire il terreno sul quale instaurare un confronto aperto e produttivo fra tutte le forze democratiche del paese (*Applausi del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo radicale voterà ovviamente contro il Governo, e questo in realtà non è, mi pare, qualche cosa che debba sorprendere nessuno, né in quest'aula né fuori; se è vero, come è vero, che noi abbiamo, dal 1976, dal momento in cui siamo entrati in questo Parlamento, votato contro il Governo Andreotti della cosiddetta non sfiducia di comunisti, liberali ed altri; contro il Governo Andreotti di unità nazionale, dai compagni comunisti, ai liberali, ad altri; contro il primo Governo Cossiga, contro il secondo e, se ve ne fosse il terzo, ho l'impressione che dovremmo continuare a votare contro.

Che si voti contro anche in nome dei 14 mila licenziandi della FIAT, io credo che sia giusto, colleghe, colleghi e compagni comunisti. Era tempo che si tentasse di collegare lotte sociali e lotte politiche, anche da parte vostra. Quante volte siamo stati criminalizzati negli anni scorsi per i nostri voti contro Andreotti e Cossiga e i vostri governi, in nome anche del nostro difendere le lotte dei ferrovieri, le lotte degli ospedalieri, le lotte non organizzate dei pensionati e dei disoccupati, dell'occupazione giovanile?

Allora, signor Presidente, lei comprenderà che da questi banchi di sinistra si saluti con soddisfazione il ritorno dei compagni comunisti a posizioni di opposizione, nei confronti di quell'interclassismo corruttore della democrazia cristiana, che, al di là delle volontà di questo o di quello, stanno a dimostrare che come sempre, lì dove si fonda su strutture corporativiste la vita dello Stato, in realtà lo Stato e l'economia si « libanizzano », tendono sempre di più a disgregarsi e a divenire elemento grave di crisi della vita del nostro paese.

Ma dovremmo anche dire che, nel periodo in cui si criminalizzavano gli ospedalieri, gli statali, i parapubblici da parte del sindacato e da parte del partito comunista e ci si criminalizzava perché da soli portavamo l'eco delle loro lotte, noi forse non assumevamo i toni ruggenti e in qualche misura demagogici e irrespon-

sabili che udiamo in questi giorni. Forse la delusione spiega molte cose. Gianni Agnelli non ha mai parlato bene di Adelaide Aglietta, ma solo di Lama; Umberto Agnelli non ha mai parlato bene di Sandro Tessari, ma solo di Lucio Libertini e del partito comunista italiano. Signor Presidente Cossiga, quando la si applaudiva nel caso Giorgiana Masi, quando l'applaudivano, come ministro di polizia che stava riducendo lo Stato in ginocchio dinanzi al terrorismo, ed anche i comunisti l'applaudivano, signor Presidente del Consiglio, lei era contento e oggi invece la rissa è come rissa tra compari, che ad un certo punto hanno visto sfuggire il bottino e dicono veramente a questo punto: « muoia Sansone con tutti i filistei »! Non siamo su questa linea. Saremmo lieti di poter votare a favore di qualsiasi Governo se i metodi mutassero, signor Presidente del Consiglio, se non foste costretti dalla vostra incapacità di dirigere lo Stato secondo concetti costituzionali, a fare per esempio dei decreti-legge, questi decreti *omnibus* che contengono due o tre misure sulle quali forse è ammissibile riconoscere l'urgenza sulle quali, invece vilmente appendete una serie infinita di norme tendenti a corrompere sempre di più la struttura dell'economia e dello Stato e saldare un minimo di consensi a voi dei baroni dei vari settori, ivi compresi magari di certi baroni sindacali o del mondo delle cooperative, o del mondo delle esportazioni della destra o della sinistra del nostro paese.

Voteremo contro, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, certo con la serenità che ci deriva dal fatto che, dopo essere stati insultati su questo per anni dai compagni comunisti, criminalizzati, additati come responsabili, si è compreso che nelle pregiudiziali di incostituzionalità sui decreti-legge possono essere fatte, le facevamo allora in solitudine senza nemmeno il conforto autorevole allora del compagno e dell'amico Spaventa e di tanti altri.

Signor Presidente del Consiglio, compagni socialisti, la governabilità, secondo il compagno Labriola era messa in crisi

niente meno che dall'ostruzionismo radicale in questa Camera. Ebbene, che cosa dice il vostro nuovo amico, il senatore Valiani? In questi giorni tace. Quando Valiani non può criminalizzare qualcuno facendogli balenare qualche piazza Loreto, questa volta solo moralmente per degli antifascisti, tace, perché il suo rispetto per il potere, come per ogni forcaiolo, è profondo. Visto che adesso l'ingovernabilità viene dal sindacato e dal partito comunista, Valiani tace e Spadolini non è intervistato sul *Corriere della sera* e ci si avvia a questo voto quasi che appunto adesso non vi siano responsabili e ci sia questa fatalità: manca l'unione nazionale, manca lo spirito di solidarietà. Ma, signori, abbiamo detto noi dal giugno 1976 che l'unità democratica è contro l'unità nazionale, che in democrazia, dove c'è Costituzione repubblicana, l'unità è nel dissenso, nelle appassionate soggettività contrapposte, non nel tentativo di mediare, nei balletti dei segretari dei partiti o delle commissioni corporative, con delle leggine i dissensi, in nome di quel pluralismo magari organicistico, non bobbiano e bobbesco, ma che in realtà significa « libanizzazione » dello Stato e non laicità e democraticità della vita politica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PANNELLA. Siamo in eccellente compagnia, questa volta, a ripetere quello che dal 1976 i radicali hanno sempre detto. Continueremo a dirlo però, e non solo per i 14 mila della FIAT, dove è facile fare i ruggiti classisti per difendere le aristocrazie potenti della classe operaia; è facile, e trovate poi eco in giornali di razza padrona, come *la Repubblica* ed altri, che vanno dall'appoggio implicito ad Andreotti e a De Mita all'appoggio al tentativo di socialdemocratizzare, nel senso però americano, cioè di corrompere, la sinistra operaia e democratica. È facile far passare menzogne rispetto all'opinione pubblica! Questo giornale della fandonia ideologica, fine e raffinata, che tutt'al più

cerca di mettere all'occhiello il fiorellino del PDUP per dimostrare che davvero forse c'è la possibilità di un'opposizione che non sia solo contro (...come si dice, Trombadori?) il « preambolo ».

Infatti, il dubbio resta nella classe operaia e nel sindacato. Se per caso ad un tratto, Cossiga, il tuo Forlani e il tuo Piccoli annacquano il « preambolo », se lo dimenticano, o se Andreotti o De Mita diventano loro stessi preambolisti, d'un tratto sarete per il « preambolo ». Bisogna vedere chi li fa i preamboli!

Questo è un gioco da cui dobbiamo stare attenti, perché la situazione è troppo grave! Amici repubblicani, un tempo avevate un certo stile, per cui con *politesse*, con distinzione, volevate trattare le cose; adesso è sempre con la *police*, con la polizia! Le cose non vanno? Si cambia il regolamento, si imbavagliano tutti i gruppi minoritari! Tanto voi siete sempre stati, e sempre di più, una corrente esterna della maggioranza; fate, quindi, il cavallo di Troia nel mondo nobile dell'opposizione.

Poi, le cose non vanno qui dentro? Si abolisca lo scrutinio segreto! È polizia, questa! Siete crispini, con tutta l'impotenza dell'autoritarismo crispino, dal momento che, invece di fare riforme sociali, cercate di salvarvi attraverso piccole misure vessatorie.

E allora noi radicali, certo, non avremo inviati de *la Repubblica* quando continueremo a stare davanti a quei cancelli della FIAT che ci rimproveravate di frequentare dal 1976 al 1979, e per cui ci picchiavate quando cercavamo di andarci.

Continueremo, signor Presidente del Consiglio, a dire ai governi, quali essi siano, che il partito radicale avrebbe certamente un atteggiamento diverso nei confronti di un Governo che rispettasse le norme della Costituzione, un Governo che non facesse speculazioni vergognose e ignobili dinanzi alle urgenze dettate dalla crisi sociale ed internazionale; un Governo che non abusasse, per far passare una miriade di vergognosi piccoli provvedimenti, di favoritismi, appendendoli eventualmente alle misure giuste; un Governo

che rispettasse innanzi tutto se stesso e le leggi alle quali vuole che ci adeguiamo.

Signor Presidente del Consiglio, noi diciamo qui che un Governo con nove ministri socialisti al posto di nove ministri democristiani è certo per noi un Governo che ha contraddizioni più nobili e più vive, perché non sono solo contraddizioni clientelari e interclassiste, ma sono contraddizioni di classe. Almeno se devo credere che questa ennesima posizione di Berlinguer non sia trasformista: quando si offre ai compagni socialisti l'unità all'opposizione o al Governo vuol dire che si riconosce il quoziente di classe di questi compagni socialisti.

Allora non capisco con quale spudoratezza, da fanatico neofita dell'opposizione, si deve andare a cercare la messa a morte per indegnità di questo Governo perché ha i nove ministri socialisti, componenti di classe che volete vedere unita a tutti noi...

TESSARI GIANGIACOMO. Bravo !

BALZAMO. È vero, su questo ha ragione.

PANNELLA. Io sono stato in questi giorni, compagno comunista che mi interrompi, ad ottenere il plauso dei governi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico ad una assemblea CEE-ACP internazionalista di pace, di disarmo e di lotta alla fame che ha sconfessato la vergogna del documento Ferrero (comunista italiano) votato al Parlamento europeo dagli assassini, dalle multinazionali, votato — ed è un suo diritto — dall'estrema destra di questo e di quel Parlamento, con l'unica opposizione di noi che di codeste cose da un po' di tempo vi diamo testimonianza di lungimiranza.

TESSARI GIANGIACOMO. Bravo !

PANNELLA. Anche per questo — compagno comunista che conosco solo per la barba e per le interruzioni, perché non ti ho mai udito parlare — basterà aspettare un anno o due e dovreste darci ra-

gione. Solo che allora lo farete con il fanatismo che ancora purtroppo vi contraddistingue, con il tono non democratico e ricattatorio di questi giorni.

Signor Presidente del Consiglio, la nostra inimicizia politica alla sua politica, ai suoi governi è cosa troppo chiara perché noi si abbia bisogno, come altri hanno, di urlarla nelle piazze e qui dentro. Credo che, con il passare del tempo, lei stesso imparerà che in quest'aula i veri nemici e i veri amici si giudicano a seconda dell'onestà con la quale si serve la Costituzione e il metodo democratico, perché i complici di un momento rischiano di divenire — e, signor Presidente del Consiglio, lei lo sa bene — i protagonisti delle « notti dei lunghi coltelli », naturalmente coltelli piantati alle spalle, come preferiscono coloro i quali normalmente riducono la politica a complicità e connivenza (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, cercherò di esporre brevemente i motivi per i quali i deputati socialdemocratici esprimeranno voto contrario...

TORRI. Ma voteranno ? Ci saranno ?

VIZZINI. ...alla questione di fiducia posta dal Governo sulla conversione in legge di quello che correntemente è stato definito il « superdecreto per l'economia ».

E vorrei subito rilevare come questo dibattito possa apparire la ripetizione di quello svoltosi negli ultimi giorni del mese di agosto sulla prima edizione di questo provvedimento. Allora, il Governo pose la questione di fiducia sulle pregiudiziali di costituzionalità e di merito che erano state presentate; oggi, la pone sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Tuttavia, in quella occasione il Governo fu costretto a lasciar decadere i decreti, nell'incapacità di ottenerne in tem-

po utile la conversione. Oggi, nonostante qualche settimana in più di tempo a disposizione, mi si consenta di dire che non sappiamo ancora se non saranno i decreti a far « decadere » il Governo, nel senso che esso rischia, giorno dopo giorno, di essere battuto in Parlamento.

Di qui, la questione di fiducia, che questa volta non viene posta come strumento per battere ostruzionismi che non vi sono stati, ma esclusivamente per recuperare, attraverso l'appello nominale, cioè il voto palese, la compattezza di una maggioranza che si vanifica fino a cessare di essere maggioranza quando si vota a scrutinio segreto.

Avevamo ritenuto che i segnali venuti nei giorni scorsi, nelle ultime votazioni effettuate, potessero essere sufficienti affinché il Presidente del Consiglio prendesse atto di una realtà che, a prescindere dalle conseguenze che egli non ritiene di dover trarre, è comunque quella di un esecutivo che non riesce assolutamente a governare e che è già sostanzialmente battuto in Parlamento e nel paese.

Evidentemente, tutto questo per il Governo non conta, come non contano gli atteggiamenti seri di chi, pur nel rispetto dei ruoli di opposizione e di maggioranza, tenta di dare un contributo diretto non certo a prolungare la vita di questo Governo (com'è ovvio), ma ad affrontare in maniera diversa i problemi reali di fronte ai quali ci troviamo.

Eppure, già il precedente dibattito, avvenuto in agosto, era stato serrato, ricco di valide indicazioni. Non si registrò allora soltanto l'ostruzionismo « missino », ma anche l'opposizione corretta e costruttiva di chi, come noi, pur non condividendo l'impostazione e la « filosofia » dei provvedimenti, conduceva una battaglia per il miglioramento sostanziale di un testo largamente inadeguato per affrontare i problemi della nostra economia. Alla fine di quell'esperienza avevamo detto e scritto a chiare lettere che, da parte nostra, c'era disponibilità a discutere serenamente, a confrontarci per evitare che la riedizione dei decreti fosse anche ripetizione di uno scontro politico.

Onorevole Cossiga, per confrontarsi e discutere bisogna essere almeno in due. Il Governo ha invece preferito al dialogo la intransigenza scegliendo, se così si può dire, la maniera forte, paradossalmente proprio per nascondere la sua vera debolezza, consistente nell'incapacità di proporre e di programmare un corretto uso delle risorse, e quindi di ricercare adeguate soluzioni ai problemi sul tappeto: l'aver posto la questione di fiducia è prova certa, inequivocabile di tutto ciò. Non è infatti un caso che la fiducia arrivi dopo che il Governo non è rimasto in minoranza per un solo voto nello scrutinio segreto sulle pregiudiziali; il Governo ha preferito al confronto concreto sugli emendamenti e sulle relative votazioni, un voto palese, sbarrando la strada ad un dibattito sul merito del decreto spostando l'intera vicenda su un terreno squisitamente politico, laddove la maggioranza forse farà la sua parte più per disciplina di gruppo che per reale convincimento.

Ciò è dimostrato dal fatto che questioni importanti, come quella legata alla formulazione dell'articolo 37 (la donazione di circa 1.500 miliardi alla FIAT e qualche altra azienda), erano state lasciate aperte dalle Commissioni, proprio per le perplessità destinate dal testo del Governo e per l'interesse suscitato, invece, da emendamenti dell'opposizione. Ora, nulla è più modificabile, anche se ci pare di assistere ad una progressiva espropriazione dei poteri del Parlamento.

Onorevole Presidente del Consiglio, il nostro giudizio su quanto avviene è doppiamente negativo perché, ad un metodo di Governo che non ci sembra francamente accettabile, si sovrappone l'incapacità di affrontare la gravissima situazione che si è determinata nell'economia del nostro paese e che può ancora drammaticamente deteriorarsi a causa delle conseguenze che il tragico conflitto tra Iran e Iraq può avere sulla già difficile posizione in materia d'approvvigionamento petrolifero. Questo Governo, in realtà, non riesce a porre rimedio ad alcuno dei problemi di fondo, mentre crescono la di-

soccupazione e l'inflazione, ed il nostro apparato produttivo è sempre meno competitivo. Nel paese esistono crisi prevedibili con largo anticipo, come quella del settore automobilistico, che non possono certo essere affrontate con mediazioni governative improvvisate all'ultimo momento, ma che abbisognavano di seri strumenti di politica industriale, predisposti per tempo. Oggi, proprio per l'inerzia con la quale il Governo attende l'esplosione dei problemi, vicende come quella della FIAT segnano un momento grave e scatenante nuove tensioni sociali nel paese.

Se su questo terreno l'incapacità del Governo è un dato di fatto, su cosa esso chiede la fiducia di questa Camera: sulla « stangata » fiscale, sulle donazioni alle aziende in crisi, sui salvataggi industriali come nel caso della SIR, con annessa cancellazione di eventuali addebiti penali per i cattivi amministratori? È proprio a questa impostazione che intendiamo opporci con serena fermezza: i titolari dei ministeri economici hanno annunciato di lavorare alla definizione dell'ennesimo piano a medio termine. Non esprimiamo su di esso valutazioni poiché ancora non lo conosciamo compiutamente, ma poniamo una questione di metodo. Il Governo ritiene veramente che, nell'attuale situazione, i problemi dell'economia possano essere affrontati nel chiuso del tripartito, senza un confronto e, possibilmente, il consenso di tutte le forze democratiche politiche e sociali? Ritene che vi siano ricette prescrivibili da pochi, per essere subite poi da tutti nel paese? Se il confronto per il Governo non è soltanto un'espressione verbale, perché attendere che le cose volgano al peggio? Perché non avviare subito un rapporto diverso che non riguardi la semplice costruzione di nuove formule di Governo, ma che tenda a raggiungere il più ampio consenso possibile sui problemi e sulle relative soluzioni, sulle prospettive del nostro paese e sul diverso modo di governarlo?

La strada per giungere a un nuovo metodo di Governo non è certamente quella del voto di fiducia, ripetuto con ossessante frequenza; non è quella di una

nervosa intransigenza che non guarda più al paese con i suoi problemi, ma soltanto alla necessità di restituire per non cambiare, rifiutando il dialogo, quasi vi fosse il timore che da esso possano derivare soluzioni positive.

Fra poco, la Camera voterà sulla questione di fiducia prima, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge poi. Quanto andiamo a compiere rischia, in queste condizioni, di divenire un rituale che ci troveremo a ripetere settimana dopo settimana, fino a quando questo Governo sarà in carica.

Ma in realtà ci sono oggi, a nostro avviso, le condizioni per avviare un nuovo rapporto tra le forze politiche e per lavorare ad un serio programma che possa poggiare su consensi più ampi. Non lo diciamo per interesse di parte, perché analoghe considerazioni sono di recente venute da autorevoli esponenti di alcuni dei partiti della stessa maggioranza che avvertono, evidentemente, il malessere di una condizione che non consente di governare realmente il paese.

Ci domandiamo, dunque, a questo punto — e concludo — a che cosa e a chi serva il tentativo di resistere ad oltranza, forzando una situazione già largamente deteriorata, al di là delle stesse apparenze; ed è proprio contro queste forzature, queste intransigenze, questa testarda ed inutile ricerca di un consenso a tutti i costi, la quale non giova a nessuno, che esprimeremo il nostro voto contrario per cambiare, nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale non si limita ad esprimere un peraltro ovvio e scontato voto di sfiducia nei confronti dell'attuale Governo, ma coglie questa occasione per esprimere, al cospetto della nazione, lo sdegno e la preoccupazione degli italiani di fronte ad una situazione che ritenia-

mo, ed è giudicata, largamente intollerabile.

Codesto Facta edizione anni '80, che non nutre fiducia, ma si nutre di voti di fiducia proprio perché non nutre fiducia; codesto Facta edizione anni '80, che — mi si passi il termine — erutta decreti a ripetizione e inghiotte voti di fiducia come se fossero estrogeni (e dovrebbe pur esserci qualche pretore d'assalto capace di impedire lo smercio delle fettine governative, del vitello ingrassato dai voti di fiducia!); codesto Facta anni '80, con le serpi in seno, con i franchi tiratori sotto banco e con le milizie comuniste in fabbrica e in piazza; codesto Facta anni '80, che non è in grado di offrire sicurezza al paese e che non è stato in grado, da ieri sera, di rispondere neppure con una parola al terrorismo politico ostentato a Torino dal segretario del partito comunista con un pericolosissimo discorso, che addebitiamo alla responsabilità di quel partito, ma prima di tutto all'impotenza sistematica di questo Governo; codesto Facta anni '80 se ne deve andare. Ciò perché questa è la forma più pericolosa, signor Presidente del Consiglio, di prepotenza ed arroganza: è la prepotenza e l'arroganza dei deboli, che sono prepotenza ed arroganza e, al tempo stesso, irresponsabilità ed impotenza. Questo Governo se ne deve andare, tanto meglio quanto prima: l'ho detto in una recente occasione ed ho l'onore di ripeterlo in misura accentuata quest'oggi, signor Presidente del Consiglio.

Dove sono coloro che, fino a qualche settimana fa, imputavano al Movimento sociale italiano-destra nazionale ed ai gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale la degradazione del Parlamento e la crisi del paese? A che cosa avete ridotto il Parlamento, signor Presidente del Consiglio, colleghi della maggioranza? Non certo ad un bivacco, perché il bivacco è fuori, in quelle lottizzazioni di maggioranza e di potere di cui tanto parla la stampa e molto meno ne parlano per evidenti ragioni, la radio e la televisione: non ad un bivacco, ma ad una bisca (mi perdoni, Presidente della Camera); ad una bisca voi state ri-

ducendo questo Parlamento, se è vero, come è vero, che anche quest'oggi si attende salvezza e chiarezza dai bari e non dai giocatori a carte scoperte; si attende che una successiva votazione corregga e risolva la situazione in senso favorevole al paese, alla nazione ed alla società italiana. È veramente mortificante, per parlamentari corretti quali siamo stati sempre noi, per uomini capaci di lottare a viso aperto da soli contro tutti, che quest'oggi anche noi dobbiamo aspettarci che il Governo venga licenziato non dal Parlamento con un voto chiaro e leale, ma da qualche « franco tiratore ». Questo, evidentemente, è il segno di una degradazione degli istituti e della crisi del sistema, che molte volte abbiamo proclamato, ma che mai, come in questo momento, siamo stati in grado di pronunziare e di proclamare a nome di milioni e milioni di italiani ed a nome anche di una maggioranza reale esistente in questo Parlamento, che non ha il coraggio di esprimersi apertamente, perché mortificata dagli intralazzi di Governo e di potere e che, se potesse esprimersi apertamente, condividerebbe in pieno — ne sono convinto — il nostro spietato atto di accusa odierno.

Signor Presidente del Consiglio, come dicevo, il Parlamento non vi può nemmeno licenziare. Se si potesse adottare la procedura dei voti di fiducia o di sfiducia a livello aziendale e sindacale, credo che sarebbe risolta la crisi delle aziende: il licenziamento attraverso i voti di fiducia sarebbe vietato. Ma noi non possiamo nemmeno mandarvi in cassa integrazione guadagni, perché già ci siete. Infatti, avete il compito istituzionale di non lavorare, di non produrre; e per questo il paese vi passa i guadagni ed il Parlamento vi passa i costretti voti di fiducia. Non siamo in grado né di licenziarvi, né di prepensionarvi, perché siete pensionati di Stato e di regime da tempo immemorabile. Non esiste mobilità, né interna né esterna; e, se esistesse, sarebbe certamente da noi invocata e dal Parlamento attuata per mandarvi a guidare qualche altro Governo in qualche parte lontana del nostro paese. Sicché alla formula del-

la crisi di Governo, che non accettate, avete sostituito l'esiziale formula del Governo-crisi, cioè di un Governo che, essendo in crisi permanente, rappresenta ed esprime, anche nella sua persona e nella sua perdurante impotenza, signor Presidente del Consiglio, la sua conclamata, riconosciuta e confessata impotenza; esprime una crisi che dal Governo si trasmette al Parlamento, e dal Parlamento al paese. Sicché i ruoli sono invertiti: invece di avere un Governo di salute pubblica, il tentativo di salute pubblica parte dall'opposizione nei confronti di un Governo e di una maggioranza insensibili non ai nostri appelli, ma ai vostri doveri ed a quelli che dovrebbero essere i vostri compiti.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, di fronte a questa situazione, rivendico il ruolo parlamentare, politico, sociale e morale esercitato ed assolto dall'opposizione pulita e di alternativa che ho l'onore di rappresentare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sepia. Ne ha facoltà.

SEPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo parlamentare socialista sulla questione di fiducia posta dal Governo e sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante i provvedimenti economici, vorrei sottolineare il nostro giudizio positivo sulla decisione assunta dal Governo. Si è trattato di una decisione corretta sotto il profilo del metodo parlamentare ed opportuna sotto quello politico.

Il problema vero non era e non è quello di salvare un Governo o una maggioranza in agonia, come qualche esponente dell'opposizione ha dichiarato, ma di evitare, di fronte ai preoccupanti avvenimenti del medio oriente con i relativi riflessi sugli equilibri economici, di fronte alla situazione di grave tensione sociale presente nel nostro paese ed alle tendenze in atto nella situazione econo-

mica, che si creassero le condizioni per una convulsione delle nostre istituzioni.

Credo che, al di là delle diverse collocazioni politiche di maggioranza o minoranza rispetto al Governo, al di là dei diversi giudizi circa l'efficacia e congruità dei provvedimenti economici per far fronte alle tensioni congiunturali o sulla diversità dei giudizi sui criteri del metodo legislativo adottato dal Governo per l'approvazione dei provvedimenti economici, un brivido abbia percorso martedì la schiena di tutte le persone responsabili. Che cosa sarebbe successo e cosa potrebbe succedere se il Governo non ottenesse la fiducia o se i provvedimenti economici non fossero approvati? Non sfugge a nessuno che si aprirebbe una fase politica aspra, incerta, di grandi tensioni e polemiche tra i partiti, un clima in sostanza più favorevole a sbocchi politici irrazionali che a soluzioni politiche adeguate alla complessità dei problemi. La stessa non approvazione del decreto economico non potrebbe, per la sua importanza, per il suo rilievo, non avere effetti politici immediati, sommando crisi politica a crisi economica. Significherebbe la vittoria di quanti puntano alla destabilizzazione, di quanti puntano ad un vuoto di direzione politica nel paese, per portare avanti una politica che tenda a modificare i rapporti sociali, le relazioni industriali, i diritti che in questi ultimi anni si sono consolidati con le dure lotte della classe lavoratrice. Significherebbe introdurre nella nostra vita politica e nella filosofia della politica economica una concezione di liberismo economico presentata sotto un manto di efficienza e modernismo industriale, ma che oggi suona come un'operazione restauratrice e conservatrice. Sarebbe la vittoria del partito della svalutazione, di quei gruppi industriali e finanziari che nei mesi di maggio e di agosto hanno operato in questa direzione, giocando questa carta in apparenza tecnica, per modificare i rapporti sociali e sindacali.

Il paese si trova oggi di fronte ad uno scenario internazionale che aggiunge ai tradizionali punti di crisi un fatto nuovo, che amplia le tensioni e le preoccupazio-

ni: la guerra tra l'Iran e Iraq, destinata ad avere notevoli ripercussioni su tutta l'economia mondiale in termini di approvvigionamenti petroliferi, in termini di effetti inflazionistici e recessivi. La stessa situazione di crisi della FIAT ha aggiunto un ulteriore grave momento di tensione nella vita sociale del paese. A questo proposito, voglio sottolineare come siano ingiusti e polemici certi giudizi espressi sull'azione del Governo, con una strana coincidenza di giudizi tra il rappresentante della FIAT Montezemolo e certi settori della sinistra di opposizione.

Credo si debba esprimere una valutazione positiva su come si è mosso il Governo, tanto da trovare consensi ed adesioni nel movimento sindacale. Non si possono imputare solo a questo Governo ritardi ed incertezze nella politica industriale e nelle politiche del lavoro, che hanno una lunga storia. Nessuno disconosce la gravità della crisi del settore automobilistico, le sue dimensioni internazionali, l'esigenza di una politica di ristrutturazione aziendale, di un riequilibrio nell'organico dell'azienda ed il forte impegno dello Stato per una politica di sviluppo e di economicità nel settore automobilistico. Ma questo non può avvenire scaricando tutti i problemi sui lavoratori, teorizzando una mobilità che non è da posto di lavoro a posto di lavoro, ma che è un salto nel buio.

La Commissione lavoro della Camera nei giorni scorsi ha approvato, dopo la illustrazione del ministro del lavoro, una risoluzione politica, anche se in modo irrituale, ma di grande significato politico che — se mi consentite — è di sostegno alle organizzazioni sindacali, ma è anche un giudizio positivo per le posizioni assunte dal Governo sulla vertenza FIAT. Quello che stupisce è che tale risoluzione non abbia trovato la giusta eco negli organi di stampa. Quella della FIAT è una vertenza che, per il tavolo di trattativa cui è giunta, per i rischi naturali di esasperazione che in essa sono sottintesi, ed anche per certe esasperazioni che per obiettivi diversi da quelli della difesa dei livelli di occupazione vengono fatti fermentare, richie-

de una rapida conclusione. Non è tollerabile che lo Stato ed il Governo non riescano ad imporre una giusta visione ed il prevalere degli interessi collettivi.

L'obiettivo vero della decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione è teso a sollecitare la conclusione di una situazione che si protrae da oltre due mesi, con il rischio reale di attenuare l'efficacia e l'impatto dei provvedimenti congiunturali, che fa permanere una situazione di incertezza nella vita politica e che ha bloccato l'attività legislativa e ridotto la stessa iniziativa del Governo. Da un richiamo alla gravità dei problemi prima di tutto per la maggioranza, ma certamente anche per l'intero Parlamento, l'iniziativa del Governo non deve essere considerata — almeno così pensiamo noi — come un atto di chiusura o di sfida nei confronti dell'opposizione parlamentare. Nelle Commissioni riunite bilancio e finanze della Camera e, prima, al Senato si è svolto un utile confronto, che ha consentito di apportare modifiche al provvedimento e di trovare tra le forze politiche soluzioni unitarie. Ma il confronto si blocca quando gli obiettivi dell'uno sono quelli di difendere complessivamente la manovra, in particolare quello di garantire un minimo di celerità nei tempi tecnici fra prelievo di risorse e spesa, e l'obiettivo dell'altro di stravolgerne la sostanza e segnare una vittoria politica.

Noi abbiamo considerato questo Governo, quando si è costituito, come la formula più avanzata nelle condizioni politiche e parlamentari di allora: un Governo che, per riallacciare i fili interrotti della politica di solidarietà internazionale, è impegnato a costruire nuovi rapporti con le forze sociali e le forze laiche della sinistra; un Governo nato per evitare soluzioni traumatiche per l'ottava legislatura e per consentire soluzioni in grado di garantire la stabilità di tutta la legislatura.

Il paese ha bisogno di certezza di governo ed è questo l'impegno che il PSI vuole perseguire. Per creare queste condizioni, dobbiamo tutti operare con razionalità. Non servono, certo, giudizi preco-

stituiti, forzature, rigidità tattica, né piccole furbizie o ammiccamenti tattici. Dobbiamo evitare un clima di esasperazione che corre il rischio, invece, di irrigidire, di aumentare le contrapposizioni e le diffidenze. Un primo terreno di confronto e di lavoro comune ci è dato dai problemi che abbiamo di fronte, da quelli per garantire un ruolo attivo del nostro paese sul piano internazionale, alle politiche industriale e del lavoro per far fronte ai maggiori punti di crisi e per gestire il processo di riconversione del nostro apparato industriale, fino ai problemi istituzionali e di funzionamento del sistema camerale.

Sugli obiettivi del decreto-legge economico molte cose sono state già dette in questi mesi. Certo, se si poteva avere il dubbio circa l'efficacia del provvedimento a far fronte alle tensioni congiunturali, oggi tale dubbio acquista una dimensione diversa: sono scivolati i tempi, si è modificato lo scenario. Questo impone al Governo una accelerazione del proprio impegno per redigere un piano di politica economica a medio termine, per affrontare assieme alle tensioni della congiuntura alcuni nodi strutturali che pesano sul nostro sistema economico.

Voglio terminare riconfermando il nostro voto di fiducia al Governo ed ai provvedimenti di carattere economico. Ma il nostro atteggiamento non va scambiato per un atteggiamento oltranzista o baldanzoso, ma è un atteggiamento di responsabilità verso il paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione che stiamo concludendo ed il voto che ci accingiamo ad esprimere cadano in un momento particolarmente delicato per l'avvenire del nostro paese, non solo a causa della gravità della situazione internazionale, dell'inizio della guerra nel medio oriente e delle sue possibili ripercussioni e conseguenze, ma anche a causa di ele-

menti che emergono già nella situazione interna. Ritengo che occorra sfuggire ad una visione che limiti l'analisi dei problemi politici alle vicende interne a questa Assemblea e ricordare che, per quanto importante sia il Parlamento, esistono altri protagonisti della vita politica, fuori di quest'aula, ai quali dobbiamo guardare.

L'Italia è un paese che ha dimostrato, nelle ultime settimane, la grande tensione morale e politica esistente nel nostro popolo, che nasce dall'esigenza di condurre finalmente, sino in fondo e senza incertezze, la lotta al terrorismo. Non dimentichiamo cosa è stata piazza Maggiore in agosto! L'Italia è il paese in cui stanno crescendo grandi tensioni sociali, che possono diventare drammatiche.

Noi abbiamo operato — e l'onorevole Seppia lo ha ricordato — al fine di realizzare nelle Camere un comune schieramento di tutte le forze democratiche, per dare soluzione alla vicenda FIAT, secondo le richieste dei sindacati; e lo abbiamo realizzato l'altro giorno. L'onorevole Seppia ha lamentato lo scarso rilievo che ne ha dato la stampa. Non credo si riferisse a *l'Unità*, che mi pare abbia dato a questo fatto un risalto un po' più ampio dell'*Avanti!*... Abbiamo operato a questo fine, pur essendo consapevoli che nell'animo non solo degli operai della FIAT, ma dei lavoratori di gran parte del nostro paese, emergono ragioni profonde per rivendicare mutamenti di indirizzo e di comportamenti che stanno creando in Italia, dopo parecchi anni, una situazione in cui di nuovo il licenziamento rappresenta una minaccia reale per grandi parti del nostro popolo. L'Italia è un paese — e mi duole che la richiesta del Presidente del Consiglio impedisca ai deputati democristiani più legati alla vita delle campagne di far valere in quest'aula i propri emendamenti — in cui nelle campagne sta crescendo, giustamente, una tensione profonda, di fronte a centinaia di migliaia di imprese contadine che avendo costruito con pesanti sacrifici le condizioni per un modesto benessere, si trovano oggi, a causa di fattori che non possono controllare, di fronte alla prospettiva di una spin-

ta all'indietro, verso nuove situazioni di incertezza e di instabilità economica.

Quando in un paese accadono eventi di questo genere — e mi si consenta di omettere tutte le ragioni di critica al Governo attuale, che abbiamo sviluppato nei mesi passati —, il quesito se il Governo attuale debba o meno continuare ad operare non dovrebbe neppure essere posto in termini di partito o di parte, ma in termini tali da corrispondere alla situazione nazionale. Vi sono problemi, legati alla sopravvivenza di questo Governo, che dovrebbero essere acuti per voi, colleghi democristiani, perfino più che per noi: per voi che, di fronte al paese, di questo Governo portate una diretta responsabilità.

In una situazione di questo genere vi sarebbe bisogno, al di là della formula e del programma, di un Governo capace di aprirsi al paese, di cercare tutte le strade per intendere ciò che accade, di comprendere ciò che di nuovo sta emergendo. Si parla tanto, in dichiarazioni (generalmente mattutine o serali) di membri del Governo o di segretari di partito, delle esigenze del confronto e del dialogo. Ma io credo che un'esigenza di dialogo esista non come esigenza astratta, ma come necessità di dialogo con il paese, per poterlo intendere. Siamo all'inizio di una fase che mi ricorda un periodo che attraversammo una decina di anni or sono. Vorrei dirvi, colleghi democratici cristiani, che la parola « confronto » nacque tra di voi ad opera di un uomo che purtroppo — e sappiamo tutti perché — non è più qui, perché fu assassinato. Nacque negli anni successivi al 1968, dovuta alla sensazione che nel paese accadeva qualcosa di nuovo che occorreva comprendere. Sapevate bene quanto egli abbia cercato di capire, dal 1968 in poi, quale fosse il nuovo che stava emergendo in Italia.

Mi sembra che oggi questo spirito manchi, sia al Governo che alla democrazia cristiana. Forse, l'onorevole Piccoli, invece di abbandonarsi alle polemiche, farebbe bene a riprendere lo spirito dell'onorevole Moro ed a recarsi in un umile pellegrinaggio tra gli operai della FIAT, per tentare di capire cosa vogliano, invece di

tentare di spiegare cosa debbano fare (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vi è quindi un'esigenza di confronto e di dialogo, per capire il paese e cercare le strade da percorrere. Di fronte a tale esigenza, questo Governo — i colleghi liberali hanno detto: « Si è chiuso in un bunker ». Non userò espressioni di questo genere, perché esse evocano tristi ricordi — si è chiuso in una stanza, in cui spesso soggiornano il Presidente del Consiglio, lo onorevole Piccoli, l'onorevole Craxi e il senatore Spadolini. E in quella stanza, in cui opera questo nuovo organo, forse costituzionale, forse no, si pensa di poter governare il paese, tagliando le antenne tra questa stanza e il paese; e non solo quell'antenna importante che è il confronto con le opposizioni, ma perfino quella altrettanto importante che è il confronto e il dialogo con la maggioranza e con i gruppi parlamentari della maggioranza.

L'onorevole Spaventa ha ricordato in quest'aula che egli aveva proposto emendamenti e che su questi emendamenti il Governo aveva dichiarato la sua disponibilità ad esaminarli in Assemblea e giustamente ha detto: « Mi avete ingannato ». Ma tutti i parlamentari della maggioranza che hanno proposto emendamenti hanno avuto la stessa risposta; alcuni di questi emendamenti rappresentavano, per esempio, nella politica delle campagne questioni importanti, ma purtroppo non potranno essere più votati.

Così si governa? Chiudendo tutte le finestre che il meccanismo istituzionale della maggioranza e dell'opposizione consente per aprirsi al paese e cercare di intenderlo? Serrandosi nel più ristretto dei vertici, tagliando i canali che perfino la maggioranza, i gruppi parlamentari che la compongono, offrono per un collegamento con il paese? Così si pensa di governare un paese che si trova nella situazione in cui oggi si trova?

Non affronto la questione costituzionale della fiducia, che abbiamo affrontato in altro momento e nemmeno la questione della paura del voto segreto della maggioranza e così via; sono questioni importanti, ma colgo nel ricorso alla fiducia

per impedire il confronto in Assemblea sui problemi che concretamente si pongono, quello spirito di chiusura, di fortezza assediata che regolano l'atteggiamento dell'attuale Governo e che, a mio parere, al di là di ogni altra questione, non è adeguato per governare l'Italia in questo momento.

Né ci si venga a dire — mi scusi, onorevole Seppia — che avevate fretta, o non so bene che cosa; avevamo fatto un accordo, da tutti rispettato, di votare venerdì prossimo il decreto.

Né ci si venga a dire che esisteva non so quale problema. Perché il Presidente del Consiglio ha respinto la proposta liberale che eravamo pronti ad accogliere per un incontro nella giornata di oggi al fine di verificare insieme, Governo, maggioranza e opposizioni, quali fossero gli emendamenti su cui potevano esserci dei mutamenti? Perché tutto ciò è stato respinto? Qual è il motivo?

Non mi pare davvero che da parte dell'opposizione vi siano stati atteggiamenti ostruzionistici o atteggiamenti di chiusura; vi è stata una volontà di confronto, ma a questa si è risposto con la posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di conversione, e ciò ha chiuso ogni possibile discussione e ha portato a questo risultato.

Ma questo non è che il momento ultimo di un orientamento che si è espresso ormai molte volte, da parte di un Governo che esprime una situazione politica in cui ciò che lo domina è la paura di un confronto, quasi che ogni confronto dovesse portare alla sua sconfitta e alla sua fine. Ma quando si teme soltanto il confrontarsi perché si teme, per questa strada, di cadere, allora vi è qualcosa che non funziona più nell'azione del Governo e nei meccanismi istituzionali.

Mi pare quindi che ci si trovi di fronte ad una situazione difficile, che in parte deriva da motivi che certo non sono responsabilità del Governo e in parte da motivi che sono dirette responsabilità delle forze politiche. Ad esempio, ritengo che nella situazione attuale la maggioranza stia assumendosi una gravissima re-

sponsabilità politica (che va al di là della questione concreta) con l'atteggiamento di arrogante sopraffazione che ha assunto sulla questione della RAI-TV, in cui di nuovo i tre segretari dovrebbero sostituire ogni organo istituzionale, in cui si afferma apertamente che in quella sede si decide e si governa.

È questa una gravissima responsabilità, perché ciò non significa solo affrontare in un certo modo sbagliato il problema della RAI-TV, ma significa versare benzina su tutte le tensioni sociali del nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non pensate che gli italiani siano uomini dimezzati, non pensate che gli operai della FIAT guardino soltanto al loro posto di lavoro! Essi guardano giustamente al loro posto di lavoro, ma guardano all'Italia e a ciò che accade in altri campi, e ogni questione si connette all'altra. Qui vi è addirittura una responsabilità per iniziativa e per arroganza; in altri campi vi è una responsabilità per incapacità di intendere e conseguente incapacità di agire.

Mi pare quindi — e concludo — che, al di là delle cose che molte volte abbiamo detto e che esprimono il nostro giudizio ormai antico di alcuni mesi, ma purtroppo (dico purtroppo perché nel precedente voto di fiducia dissi che mi auguravo che le mie previsioni si dimostrassero infondate) fondato sui limiti di questo Governo, siamo giunti ad un punto in cui l'esigenza di introdurre qualche cosa di nuovo nella direzione governativa del paese, o quanto meno di chiudere il periodo, è un'esigenza urgente.

Dopo di che, ciascuno di voi, colleghi, si assumerà le proprie responsabilità nel voto. Posso solo farvi un augurio, soprattutto ai colleghi della maggioranza, di non dover dire domani... (*Commenti del deputato Seppia*). Potrebbe capitare, Seppia, non essere troppo sicuro di te. Potrebbe capitare, è capitato spesso a uomini politici di essere sicuri di avere tanto tempo davanti a sé, e poi di accorgersi che il tempo della storia era più rapido delle loro previsioni. Vi auguro, dunque, di non

dover dire: « Avevamo un'occasione, e l'abbiamo perduta ».

Noi, come sempre, faremo la nostra parte, nella massima chiarezza; nell'uno e nell'altro voto diremo di no, no alla fiducia, no al decreto, al di là perfino del merito, per il senso politico che la questione ha ormai assunto e per il modo in cui, per iniziativa ed impostazione del Governo, le due questioni sono state assieme cucite e collegate.

Riteniamo che facendo questo adempiamo al nostro dovere di fronte al paese, che ha bisogno al più presto quanto meno di un Governo non più chiuso in un ristretto cerchio, ma di un Governo che abbia orecchie più attente a ciò che accade in Italia (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'evoluzione della situazione economica nazionale, con i suoi riferimenti ed i suoi vincoli a quella internazionale, quale si è svolta da luglio ad oggi, riconferma la validità delle scelte e degli obiettivi che formano il contenuto del decreto-legge n. 503 e, anzi, ne sottolinea la piena efficacia.

Sarebbero sufficienti a tal fine le considerazioni esposte nelle relazioni per la maggioranza, ma a me sembra necessario ribadirlo in questa circostanza, date le motivazioni che sono state addotte soprattutto dai rappresentanti dell'opposizione nel corso delle dichiarazioni di voto — diversamente avrei risparmiato il riferimento ad alcuni aspetti del decreto-legge n. 503...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessuno ha disturbato l'onorevole Di Giulio quando ha parlato; siete dunque pregati anche voi di non disturbare l'onorevole Mannino. (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevole Alici, la prego, se non vuole ascoltare, esca.

MANNINO. Molte volte il gruppo comunista non è disponibile all'ascolto.

POCHETTI. Dici una bugia!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego! Lei deve mantenere la disciplina del suo gruppo! Continui, onorevole Mannino.

MANNINO. Dicevo che potrei rimettermi alle relazioni per la maggioranza, presentate dai colleghi Bassi e Gorla, che voglio ringraziare per il lavoro e l'impegno con cui hanno assolto al loro compito. Ma mi sembra utile, in ragione dello sviluppo del dibattito, richiamare alcuni aspetti del decreto economico.

In presenza di un quadro economico per tanti versi appesantito sia dall'andamento dell'inflazione che dalla riproposizione, a distanza di qualche anno di relativa tregua, del problema vincolante dell'equilibrio dei conti con l'estero, ed in modo particolare del *deficit* commerciale, nessuno può dubitare che fosse opportuno operare in direzione del raffreddamento della domanda interna (forse sarebbe meglio dire della componente dei consumi privati) e al tempo stesso della ripresa e del rilancio della competitività.

In questa direzione si muove il decreto-legge n. 503. Del resto, la manovra di difesa della lira, operata dall'autorità monetaria, pone l'esigenza di un più ampio contesto di scelte e di decisioni di politica economica, di già nel breve periodo, per poter poi giungere ad una integrazione ancora più profonda e completa, saldandosi ai documenti che dovranno delineare più compiutamente la strategia di politica economica per il medio periodo.

Proprio ieri, il Governo ha adempiuto alcuni importanti obblighi ed impegni, presentando la relazione previsionale, la legge finanziaria ed il bilancio per il 1981; mentre si accinge anche attraverso un corretto sistema di consultazione e di confronto con le forze sociali, a formulare un piano triennale, che va considerato lo strumento più completo e definitivo degli orientamenti, delle scelte e delle decisioni della politica economica nazionale.

Ma a luglio, come ancora oggi, si poneva la necessità di affrontare rapidamente l'evoluzione della congiuntura, con una manovra articolata, che, se da una parte operava in direzione del prelievo, e quindi del contenimento del consumo interno, dall'altra parte operava nella direzione di un rapido recupero della competitività dell'apparato produttivo, rimanendo sempre la esportazione obiettivo e condizione dello sviluppo nazionale e, infine, puntava al contenimento dei possibili effetti recessivi, che derivano dalla giusta e necessaria manovra antinflazionistica. Questa scelta avveniva a luglio, così come si ripropone oggi, affidata alla proposta di alcune linee di investimento pubblico, che hanno rappresentato il punto centrale del dissenso e dell'opposizione del partito comunista. Molte volte, a proposito di questi investimenti, si è trattato di esigenze imprescindibili ed urgenti, che hanno giustificato anche la forma della decretazione d'urgenza.

Nessuno può così mettere in discussione la validità della costituzione del fondo previsto dall'articolo 37 del decreto-legge. Onorevole Di Giulio, faccio riferimento a questi problemi, proprio perché parliamo con il paese, in rapporto all'industria automobilistica, nel momento in cui questa è attraversata da una crisi più acuta e più intensa, e rispetto alla quale certi pellegrinaggi non si muovono certamente verso un positivo invito alla composizione o alla ricomposizione, ma nella logica ben chiarita dalla stampa di oggi.

Nessuno ancora, salvo brevi esitazioni iniziali, ha messo in discussione la necessità e l'urgenza di procedere alla ricapitalizzazione della SIP e della STET, per consentire, in un settore strategico, la riattivazione di investimenti imprescindibili anche ai fini della preservazione dei livelli occupazionali; e così pure in relazione alla ricapitalizzazione delle partecipazioni statali, che consente loro di affrontare con immediatezza problemi indifferibili, in zone particolarmente « calde », soprattutto nel Mezzogiorno.

Nessuno, poi, può ancora mettere in dubbio la necessità di rendere operativa

la scelta, largamente condivisa, relativa alla costituzione del polo pubblico della chimica, per il superamento dei problemi drammatici del gruppo SIR e del gruppo Liquigas e Liquichimica.

Nessuno potrebbe altresì mettere in discussione la necessità di completare poi la previsione di un arco di interventi pubblici così consistente con nuovi interventi nel Mezzogiorno, soprattutto relativi a progetti e programmi già maturi e quindi pronti per un'immediata e concreta esecuzione. Invece, gli investimenti proposti per il Mezzogiorno hanno dato l'occasione per un'accentuazione polemica della posizione del partito comunista che, più che altrove, è parsa su questo argomento molto strumentale. Quello che ha sostenuto in Assemblea, ma già prima in Commissione, l'onorevole Gambolato non è oggettivamente convincente, se si guarda alle proposte di interventi per il Mezzogiorno, quali vengono delineate nel decreto; esse, pure se specifiche e particolari, ricadono sempre nel quadro di programmi più generali e più articolati. Così è per l'intervento riguardante i progetti speciali; così è per il finanziamento di taluni interventi volti anche all'ammodernamento della rete ferroviaria.

Né può sembrare obiettivamente fondata la richiesta di soppressione della Cassa per il mezzogiorno — così come formulata dal partito comunista — perché, trovandosi il Parlamento ed il Governo in prossimità della scadenza fissata dalla legge n. 183, non diviene meno opportuno rinviare le decisioni a quel termine, anzi diventa più necessario rendere operative le decisioni possibili.

Per taluni interventi nel meridione esiste la medesima urgenza e necessità, onorevoli colleghi, riconosciuta da tutti, di una costituzione del fondo previsto dall'articolo 37, e sussiste soprattutto la necessità politica che, nel quadro di una manovra di investimenti pubblici, sia pure di tamponamento di esigenze urgenti, sia presente un intervento per il Mezzogiorno, che non ne rimanga escluso; e non per ragioni che possano riguardare la posizione di un singolo partito, ma per

la centralità — che purtroppo perdura — rappresentata dai problemi dello sviluppo nel Mezzogiorno.

L'arco delle decisioni e delle scelte di intervento pubblico, pertanto, corrisponde al ventaglio delle questioni più urgenti e più gravi che si sono verificate nella situazione economica e sociale del paese. Non per nulla, infatti, su questa linea si è manifestata e si manifesta la convergenza e il consenso delle forze sociali, ed in modo particolare dei sindacati, con cui il dialogo e il confronto costruttivo è ragione politicamente rilevante e decisiva di questo Governo e di questa maggioranza. La linea del confronto tra Governo e sindacati è stata ed è, infatti, peculiare di un Governo che è espressione di una qualificata maggioranza politica e che vuole operare per una soluzione dei problemi che faccia uscire l'Italia dalla crisi, e che intende dunque operare in direzione delle necessarie riforme.

Ma proprio per questo il Governo ricerca il consenso sociale, in una chiara dialettica, onorevole Di Giulio, che escluda ogni sovrapposizione ed ogni forzatura, anche quella del partito sul sindacato, che sarebbe ed è estremamente rischiosa non per questo o un altro equilibrio politico, ma per l'equilibrio istituzionale.

Il rapporto tra Governo e sindacati, come quello tra partiti e sindacati, non esclude, ma sottintende il rapporto tra il Governo e i partiti politici, e perciò il rapporto tra una maggioranza, che oggi esiste, e le opposizioni. Questo rapporto rappresenta il modo e, ad un tempo, la condizione per ristabilire, onorevole Di Giulio, la centralità del Parlamento. Non tutto è dentro il Parlamento, ma la parte più importante dei problemi del paese deve esprimersi attraverso il Parlamento (forse stiamo ritornando al 1968, onorevole Di Giulio, e qualche passaggio del suo discorso di oggi sembra rievocare queste memorie). Centralità del Parlamento, tanto invocata qualche anno fa, e poi così facilmente obliterata, intesa come ricerca di un confronto aperto ed ampio tra le forze politiche, che rimane pe-

rò sottolineato dalla presenza e dalla iniziativa di una maggioranza politica. Questo confronto è stato cercato dal Governo, anche sul « decretone ». Ma prima l'opposizione ostruzionistica, le cui determinanti sono ancora un argomento da chiarire, esercitata dal Movimento sociale italiano nella prima fase dell'esame dei due decreti a luglio, poi l'indisponibilità del gruppo comunista in questa seconda fase, che si è manifestata con la richiesta pregiudiziale di soppressione di alcuni articoli, soprattutto dei titoli relativi alla spesa, hanno reso più difficile oggettivamente questo confronto.

Il gruppo comunista non ha dimostrato la volontà di operare scelte interne alla logica e, di conseguenza, all'unità della manovra di politica economica delineata nel decreto in esame; ha posto — l'ho già detto — condizioni ed avanzato richieste soppressive che hanno bloccato il gruppo comunista sulla soglia delle pregiudiziali.

Tutto ciò mentre più calde e pressanti si vanno facendo le ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare questi provvedimenti. Basti considerare che oggi si svolgono sotto i nostri occhi due ordini di questioni: l'acutizzarsi della crisi internazionale (i limiti dell'esplosione del conflitto Iran-Iraq), con il timore di conseguenze più gravi, non ultime quelle relative alle preoccupazioni della continuità dei rifornimenti energetici; poi, sul piano interno, il manifestarsi di alcuni elementi di crisi sociale, che noi per primi cogliamo e registriamo. Ad esempio, la cadenza più acuta della vicenda FIAT, della quale in primo luogo occorre mettere in evidenza, per non abbandonarsi ai facili esercizi della demagogia italiana, alla crisi della grande impresa, alla crisi del settore automobilistico, che non è soltanto del nostro paese, ma del mondo intero.

Questo quadro ha consigliato e consiglia il Governo a promuovere ogni iniziativa che favorisca una rapida conversione in legge del decreto al nostro esame; consiglia, come ha consigliato, al Governo, sulla base di scelte rese definitive e consolidate dal voto politico del Parlamento,

di muoversi rapidamente per sviluppare la propria iniziativa politica nella direzione dei molteplici problemi del paese: dell'ordine pubblico, della sicurezza democratica, della lotta al terrorismo e dei problemi economici e sociali. Consiglia, per esempio, l'opportunità di un'autorevole iniziativa politica — certamente più autorevole dopo la conversione in legge del « decretone » — per il superamento e la soluzione del caso FIAT; un'iniziativa che noi sollecitiamo al Governo, però equilibrata fra gli interessi ed i valori in gioco, perché accanto alla ricerca, cui siamo estremamente sensibili e su cui siamo fortemente impegnati, di tutte le possibili e ragionevoli forme di preservazione dei livelli occupazionali, si operi pure nella direzione del recupero di elasticità, di efficienza, di produttività e di competitività dell'intero settore automobilistico, che è un settore strategico dell'economia industriale italiana. E ciò come condizione essenziale per affrontare i problemi non soltanto di chi può diventare disoccupato, ma anche di chi è già disoccupato: problema al quale un partito come la democrazia cristiana è estremamente sensibile.

Queste ragioni hanno indotto il Governo, di conseguenza, a rompere gli indugi, non per la preservazione della propria esistenza, ma per poter fissare un punto conclusivo a questa vicenda, che si trascina da luglio, e lo hanno indotto a porre la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Non vi è esercizio di arroganza o esercizio di paura, né rifiuto del confronto con le altre forze politiche o timore per la propria sopravvivenza; esiste la giusta valutazione che è necessario uno sbocco conclusivo, lo ripeto, per quanto riguarda la conversione in legge del decreto n. 503.

Il gruppo della democrazia cristiana, perciò, voterà la fiducia al Governo prima e voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge poi. Voterà la fiducia perché condivide la proposta politica economica, anche se deve riconoscere che non è completamente esaurita con i provvedimenti contenuti nel « decretone ». Sia-

mo particolarmente portati a sottolineare l'esigenza di un intervento, ad esempio, per i problemi dell'agricoltura; ma soprattutto, il gruppo della democrazia cristiana voterà la fiducia al Governo perché questo Governo, e la maggioranza che lo esprime, rappresentano la valida risposta politica ai problemi della governabilità del momento. Chi invoca una crisi dovrebbe anche avanzare proposte politicamente riconoscibili e praticabili per dare una soluzione ai problemi politici del paese; chi invoca la crisi non può limitarsi ad affidare le ragioni e la possibilità della crisi stessa alle ragioni dei franchi tiratori, che rimangono oscure e perciò politicamente inammissibili.

Il recupero di una maggioranza rappresenta un valore politico assai rilevante nella presente situazione del paese, con tutte le luci, e soprattutto le ombre, provenienti da un quadro internazionale sul quale non occorre spendere molte parole. Lo è stato e lo è soprattutto per l'emergere di una disponibilità all'impegno e alla corresponsabilità di Governo del partito socialista italiano, dopo una lunga parentesi nella quale non è stata più possibile, proprio in ragione del disimpegno del partito socialista, alcuna maggioranza in questo Parlamento e nel paese.

Questo impegno e questa corresponsabilità al Governo da parte del partito socialista, accanto all'impegno e alla corresponsabilità del partito repubblicano, rappresenta un dato politico non solo da non disperdere, ma da valorizzare, per la democrazia cristiana, perseguendo una concreta linea di guida e di direzione politica che, non arroccandosi ma anzi ricercando, per un verso, tutte le possibili forme di contatto politico con le altre forze politiche democratiche e, per l'altro, disponendosi ad un confronto serio ed aperto su tutte le grandi questioni che travagliano il paese, realizzi appieno le ragioni di una solidarietà nazionale che, non potendo né dovendo tramutarsi in formula governativa, deve essere — come è per la democrazia cristiana — la linea di fondo del più ampio dispiegamento del libero gioco democratico.

Queste valutazioni ripropongono la validità politica del Governo Cossiga e rappresentano le ragioni per una convinta riconferma di fiducia (*Applausi al centro*).

PANNELLA. *Amen!*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sull'articolo unico del disegno di legge.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, prima che si proceda alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge, desidero far presente che nel testo della Commissione figura un errore di stampa: a pagina 20 dell'atto Camera 1984-A, dopo la modifica apportata al primo comma dell'articolo 26 del decreto-legge, va aggiunta la seguente: « *al secondo comma, sono soppresse le parole:* dell'articolo 20 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161 ».

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gorìa: prendiamo atto della sua precisazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge n. 1984, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Bambi.

Si faccia la chiama.

GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge n. 1984, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti . . . 593

Maggioranza 297

Hanno risposto sì . 329

Hanno risposto no . 264

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio

Abete Giancarlo

Accame Falco

Achilli Michele

Agnelli Susanna

Aiardi Alberto

Alberini Guido

Aliverti Gianfranco

Allocca Raffaele

Amabile Giovanni

Amalfitano Domenico

Amodeo Natale

Andò Salvatore

Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni

Andreotti Giulio

Aniasi Aldo

Anselmi Tina

Armato Baldassare

Armellini Lino

Arnaud Gian Aldo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonomi Paolo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico

Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni

Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippa Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marabini Virginiangelo

Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco

Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emilio
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon

Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico

Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

La Torre Pio
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Longo Pietro
Lo Porto Guido

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matteotti Gianmatteo
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirola Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zavagnin Antonio
Zoppietti Francesco

Sono in missione:

Colombo Emilio
Pandolfi Filippo Maria
Spinelli Altiero
Tripodi Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preav-

viso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. In effetti, avendo poc'anzi parlato a nome del gruppo, non ho voluto introdurre — non foss'altro che nel tono e negli accenti — una questione che ritengo appartenga, in modo particolare, alla mia coscienza politica ed alla mia sensibilità e sia tale che ho creduto di non prestarla automaticamente ad un gruppo come il nostro, in cui la regola è che solo rarissimamente si esprime una posizione collettiva e di ciascuno.

Signor Presidente del Consiglio, io avrei comunque votato contro anche in questa occasione; ma esiste un motivo per il quale il mio voto è accanitamente, dolorosamente certo, ed è quello che adesso dirò. Voi avete, come prima affermavo, in questo decreto-legge appeso mille cose, anche piuttosto brutte, e lo sapete, dando ad esse il crisma della necessità e dell'urgenza. Ad esempio, quella di insediare un'industria militare nel nostro Mezzogiorno, per servire nello stesso tempo la logica della guerra, oltre che della fame e di una crescita distorta della nostra struttura industriale e della nostra occupazione. Avete preso iniziative volte a salvare dalla galera o dal giudizio bancarottieri fraudolenti, che hanno a lungo costituito i principali sabotatori della nostra economia.

Ebbene, signor Presidente, in questo Governo, che si vuole anche a coscienza cristiana e socialista, non si è sentita la urgenza effettiva e la necessità di far fronte al fatto che, al di là del tasso di mortalità già prevista nel mondo, carestie impreviste in corso nell'Ogaden, in Uganda e via dicendo, stanno portando altri milioni di persone alla morte: oggi sono agonizzanti. Nella prima stesura avevate, sia pure in modo tale che tecnicamente vi avrebbe poi consentito di eludere lo impegno, fatto menzione degli impegni e delle dichiarazioni politiche che avevate

affermato, in una situazione nella quale la necessità e l'urgenza non vi sarebbe stata contestata da nessuna parte della Camera, tanto è evidente che un problema di vita, di morte e di sterminio richiede un intervento necessario ed urgente. In questa versione avete cassato tale riferimento. Allora, signor Presidente, ho già ricordato che nel Parlamento francese, negli anni '30, contro le illusioni della distensione, contro l'illusione vile della distensione di allora, del non intervento, della estraneità ai problemi che si ponevano in altre parti del mondo, solo il deputato Mendès-France prendeva la parola per rifiutare di dare al proprio comportamento politico una connotazione che non risentisse innanzitutto di questi grandi problemi internazionali e morali. Per quel che mi riguarda, confermo, signor Presidente del Consiglio, che dinanzi ad un qualsiasi Governo che si facesse carico almeno di quei cinquemila miliardi che potrebbero agevolmente essere trovati, come il decorso della spesa pubblica dall'inizio dell'anno ad oggi dimostra, e riuscisse a creare meccanismi di estremo interesse economico e di estremo interesse nella creazione di una nuova struttura di ordine internazionale, parziale, settoriale, ma che potrebbe risolversi anche in un grande vantaggio per la nostra economia; ecco, rispetto a qualsiasi governo che facesse di questo problema un problema di necessità e di urgenza, mi troverei dinanzi alla necessità — ed anche, se volete, alla felicità — di decidere in coscienza in modo diverso. Ma se c'è un motivo che in questo momento mi ha indotto a prendere la parola è quello di dire che io voto due, cento volte, con convinzione, perché questa carenza politica è anche carenza morale, carenza di capacità di governo dei problemi che dilagano nel mondo, e quindi dei problemi che nella nostra coscienza creano situazioni sempre più pericolose di rinuncia e di assenza. È anche per questo, signor Presidente del Consiglio, che personalmente voterò contro, senza problemi, nei confronti del Governo, e quindi con la conversione in legge del decreto-legge n. 503.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto non appena trascorso il termine di preavviso. Dopo la votazione sospendere la seduta e si riunirà la Conferenza dei capigruppo.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1984, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (1984):

Presenti e votanti . . .	595
Maggioranza	298
Voti favorevoli . . .	297
Voti contrari . . .	298

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo

Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio

Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Bonomi Paolo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo

Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio

Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio

Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovaerocchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Pandolfi Filippo Maria
Spinelli Altiero
Tripodi Antonino

(Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo del PDUP, del gruppo radicale e a destra — A destra e all'estrema sinistra si grida: Dimissioni! all'indirizzo del Governo).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alla conclusione della riunione della Conferenza dei capigruppo.

La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 13,45.

PRESIDENTE. La prossima seduta della Camera si terrà martedì 30 settembre alle ore 17; al primo punto dell'ordine del giorno è previsto lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 30 settembre 1980, alle 17:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Seguito della discussione delle* mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

(3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VIRGILI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che:

da alcuni anni vengono denunciate e lamentate carenze di uffici, servizi, personale delle poste e telecomunicazioni nel compartimento regionale del Trentino-Alto Adige: il servizio è carente di oltre 700 unità e si è costretti a ricorrere normalmente alle assunzioni trimestrali, a lavoro straordinario e al sacrificio costante del personale postelegrafonico in servizio;

nella provincia di Bolzano il personale è da anni sottonumero, con tutti i conseguenti disguidi, in quanto in forza della « proporzionale etnica » i posti a concorso riservati a cittadini tedeschi e ladini vengono sistematicamente disertati: tanto che recentemente, su 73 posti di fattorino messi a concorso, si è verificata la copertura di quelli assegnati agli italiani (e molti concorrenti sono rimasti esclusi) mentre nessuno dei posti riservati ai gruppi etnici tedesco e ladino è stato coperto per assenza completa di domande: così il vuoto degli organici arriva ad essere oggi quantificabile in 400 unità;

il Parlamento ha approvato nell'agosto 1980 la legge n. 454 con la quale, assieme alla rivalutazione della attuale indennità di bilinguismo, vengono istituiti corsi per l'apprendimento della seconda lingua con apposito assegno di studio per i frequentanti;

il Ministro ha visitato il 20 settembre 1980 unitamente al direttore generale delle poste dottor Monaco, il compartimento postale di Trento incontrandovi le rappresentanze sindacali e i dirigenti della amministrazione con i quali ha avuto modo di conoscere e considerare direttamen-

te i problemi sopraesposti e alcune proposte di soluzione tese a fronteggiare sin da ora la situazione per garantire i servizi —:

a) quali orientamenti intende assumere il Ministro in ordine alle richieste avanzate dalle rappresentanze sindacali soprattutto in tema di concorsi, finanziamenti delle spese per gli straordinari, edilizia di servizio e abitativa;

b) se il Ministro, pur nel rigoroso rispetto dello Statuto di autonomia e delle norme di attuazione in materia di proporzionale etnica nelle assunzioni, non ritiene di convenire con la stessa provincia autonoma di Bolzano modalità di concorsi e forme di assunzione « temporanee » atte a consentire la piena e soddisfacente funzionalità del servizio postelegrafonico;

c) come pensa di intervenire il Ministero delle poste e telecomunicazioni, dinanzi alla grave carenza di alloggi per il personale del settore, sia nella provincia di Bolzano che nelle zone periferiche delle rispettive province di Trento e di Bolzano dove il personale viene spesso comandato dai centri urbani;

d) quando il Ministro ritiene possa essere completato il servizio di automazione della Banca postale a nord della città di Trento e come intende preparare ed assumere i necessari operatori specializzati oltreché il personale ausiliario.

(5-01444)

BOTTARI ANGELA MARIA, PANI, SPATARO E PERNICE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quali siano i motivi che hanno portato alla decisione di sostituire la motonave *Giotto*, di recente immessa sulla linea per il collegamento tra la Sicilia e le isole Pelagie (Lampedusa e Linosa), con la motonave *La Valletta*, che, per le precarie condizioni, si trovava già in disarmo a Palermo;

dove attualmente si trova la motonave *Giotto* e come si intenda utilizzarla in futuro;

come intende intervenire con urgenza perché sia garantito alle popolazioni

residenti un servizio di trasporto efficiente, tenuto conto che la motonave *La Valletta* non è in grado di assicurarla e che la grave decisione ha suscitato vive e legittime proteste degli abitanti delle due isole e tra gli operatori economici. (5-01445)

POLITANO, BELLOCCHIO E MONTELEONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che con decreto del 26 marzo 1979 il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Reggio Calabria provvedeva alla ricostituzione del comitato provinciale INPS escludendo la Confcoltivatori che ne faceva parte per il quadriennio precedente;

che il Tribunale amministrativo regionale di Reggio Calabria, su ricorso della Confcoltivatori, disponeva, con sentenza n. 38 del 26 marzo 1980, l'annullamento del decreto di ricostituzione del comitato provinciale INPS;

che lo stesso ministro del lavoro e della previdenza sociale, con telegramma del 25 luglio 1980, n. 2/3 PS n. 751, nell'invitare il Direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro a ricostituire senza indugio il comitato provinciale INPS di Reggio Calabria indicava che « i comitati provinciali debbono riflettere la rappresentanza proporzionale delle categorie stabilite nel consiglio di amministrazione dell'Istituto »;

che per responsabilità dell'ufficio provinciale del lavoro e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale l'attività del comitato provinciale INPS di Reggio Calabria è rimasta bloccata per circa 6 mesi arrecando danni enormi agli utenti dell'INPS e provocando le proteste dei sindacati dei lavoratori;

che con decreto n. 69 del 1980 il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro provvedeva finalmente alla ricostituzione del comitato provinciale INPS ribadendo però la discriminazione nei confronti della Confcoltivatori e disattendendo, nella sostanza, sia la sentenza del Tribunale amministrativo di Reggio Calabria che le stesse indicazioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

che la esclusione della Confcoltivatori è avvenuta in violazione della legge 30 aprile 1970, n. 639 — punto 3° dell'articolo 34 — che prevede la nomina di quattro rappresentanti dei lavoratori autonomi tra i quali sono compresi i coloni e i mezzadri;

che nella provincia di Reggio Calabria risultano, secondo i dati forniti dallo stesso ufficio provinciale del lavoro 10.326 piccoli coloni compartecipanti e mezzadri;

che la Confcoltivatori di Reggio Calabria è l'organizzazione professionale maggiormente rappresentativa tra i piccoli coloni, compartecipanti e mezzadri tanto da avere ottenuta l'intera rappresentanza colonica nelle elezioni per il consiglio di amministrazione del consorzio del bergamotto di Reggio Calabria;

che il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, stravolgendo leggi, affastellando dati e ricorrendo ad inesattezze, trasferisce la categoria dei coloni a quella dei lavoratori subordinati per poi inquadrarli — richiamandosi alla legge 27 dicembre 1973 che regola tutt'altra materia e cioè la indennità di disoccupazione agricola e le trattenute per le quattro organizzazioni CGIL, CISL, UIL e CISNAL — nelle predette organizzazioni subordinate di lavoratori dipendenti;

che la natura giuridica del rapporto colonico è inequivocabilmente data dal connotato associazionistico di cui all'articolo 2164 del codice civile ed esclude possa, comunque, assimilarsi a quello dei lavoratori dipendenti dal momento che le stesse leggi n. 756 del 15 settembre 1964 e successive prevedono la direzione della impresa mezzadrile e colonica;

che la reiterata esclusione della Confcoltivatori dal comitato provinciale INPS di Reggio Calabria è un atto di gravissima rappresaglia nei confronti della organizzazione per le critiche da questa rivolte alla conduzione dell'ufficio provinciale del lavoro —

quali misure urgenti intenda adottare per ripristinare il diritto della Confcoltivatori alla legittima rappresentanza nel comitato provinciale INPS di Reggio Calabria;

come giudica il comportamento del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Reggio Calabria la cui ostinata faziosità discredita la pubblica amministrazione dalla quale i cittadini hanno il diritto di pretendere atti corretti e non faziosi;

se ritiene il comportamento dell'attuale direttore dell'ufficio provinciale del lavoro compatibile con il delicato incarico che ricopre. (5-01446)

SALVATO ERSILIA, BELARDI MERLO ERIASE, NESPOLO CARLA FEDERICA, GEREMICCA E SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave discriminazione portata avanti dalla direzione dell'Istituto « Piccole Ancelle Cristo Re » di Portici che rifiuta l'iscrizione al corso di formazione professionale (fotografia) finanziato dalla regione Campania alle donne con motivazioni chiaramente strumentali quali « il disagio delle giovani donne nella camera buia » o la mancanza di bidelle.

Per conoscere in che modo intende urgentemente intervenire — tenuto conto della prossima apertura dei corsi — al fine di far rispettare nella sua interezza la legge sulla parità e la legge quadro sulla formazione professionale. (5-01447)

BOTTA, CAVIGLIASSO PAOLA E BALZARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima difficoltà di circolazione lungo la SS n. 34 in particolare nel tratto Barbé-Cannobbio-Confini di Stato (Piaggio Valmara).

Per conoscere quali priorità nel bilancio ANAS hanno ostacolato ogni finanziamento lungo la SS n. 34, come ad esempio quello relativo ad una perizia di poco superiore a lire 400 milioni redatta dal compartimento ANAS di Torino nel lontano 1974.

Si rileva l'urgente necessità di uno studio organico di sistemazione certamente non facile sia per il rispetto paesaggistico lungo il Lago Maggiore sia per la na-

tura del terreno che incombe lungo quasi tutto il percorso stradale.

Tuttavia è urgente intervenire per dare tutte le possibilità di allargamento indispensabile per favorire l'incrocio degli automezzi pesanti, oggi costretti a faticose manovre che a loro volta provocano interminabili code di automezzi specie nel periodo estivo e soprattutto nell'attraversamento di Cannobbio.

Si aggiunga a questo la recente apertura in Svizzera del traforo del San Gottardo che sta convogliando attraverso Bellinzona-Locarno un ulteriore passaggio di automezzi pesanti ed autovetture che annulla ogni possibilità di traffico specie in alcune ore per il passaggio giornaliero dei frontalieri (oltre 2.800). (5-01448)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando saranno ultimati i lavori per la sistemazione di due curve lato Torino della nota variante di Serre la Voute lungo la SS n. 24.

Si rileva che i lavori procedono con estrema lentezza, certamente oltre i termini contrattuali, provocando notevolissimi disagi al transito proveniente dal traforo del Frejus.

Si rileva ancora che con il 16 ottobre prossimo è previsto il transito degli automezzi pesanti sotto il traforo del Frejus tale da provocare, con la mancata ultimazione dei lavori, un caotico traffico già notevolmente compromesso e ritardato per la mancata realizzazione della prevista nuova strada. (5-01449)

BAMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto segue:

a) sugli orari stampati e distribuiti al pubblico per i voli sul territorio nazionale ALITALIA-ATI figurano spesso indicazioni orarie che risultano essere solo formali perché le partenze vengono effettuate in orari completamente diversi da quelli resi noti al pubblico;

b) allo scalo di Fiumicino, arrivi internazionali, e anche nazionali, i passeggeri in arrivo devono effettuare lunghissi-

me soste in attesa della consegna dei bagagli ai nastri della sala arrivi: la situazione diventa gravissima nelle ore che vanno dalle 13 alle 15 dove il cambio dei turni e l'apertura delle mense provocano il blocco dei nastri per periodi anche di un'ora;

c) i bagagli che vengono ritirati dai passeggeri ai nastri di arrivo spessissimo sono danneggiati, logorati, aperti, ecc. Ciò dimostra che le operazioni di imbarco e sbarco e consegna non vengono effettuate con la dovuta cura, attenzione e serietà per la delicatezza dei contenitori e dei contenuti creando lamentele costanti nei passeggeri.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda effettuare accurati accertamenti per la verifica di quanto esposto al fine di garantire i passeggeri che, utilizzando il trasporto aereo, ritengono di scegliere un mezzo che, oltre ad assicurare rapidità di collegamenti, per la sua organizzazione consenta il massimo di efficienza e funzionalità, considerati i mezzi tecnici di cui dispone l'intera struttura aeroportuale italiana.

Chiede inoltre di conoscere quali misure intenda adottare per rimuovere osta-

coli e assicurare ai cittadini che usufruiscono del servizio di trasporto aereo puntualità, funzionalità e certezza. (5-01450)

ALIVERTI, MORO E CITARISTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in conseguenza del conflitto tra Irak ed Iran — se corrispondono al vero le notizie circa il massimo livello delle nostre scorte di petrolio.

Nella non impossibile ipotesi di un perdurare delle ostilità e comunque di una riduzione del flusso dei rifornimenti, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se si sia disposto un piano di emergenza atto a ridurre i consumi ed in quale percentuale;

2) come si configuri la politica di contenimento dei consumi energetici per la prossima stagione invernale e con quali strumenti si intenda attuarla;

3) quali misure preventive si intendono porre in atto affinché la compagnia di bandiera garantisca, nei limiti del consentito, il normale afflusso del combustibile al mercato interno. (5-01451)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SOSPURI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione al ricorso prodotto dalla signora Gabriella Penna (e non dalla amministrazione della città di Ortona, come era stato in precedenza erroneamente indicato nell'interrogazione n. 4-04229 del 16 luglio 1980 a firma dello stesso interrogante) al TAR, sezione staccata di Pescara, avverso la delibera di licenziamento adottata dal comune di Ortona nei confronti della stessa Gabriella Penna — se è a conoscenza del fatto che il predetto ricorso, dopo oltre un anno dalla presentazione (trattandosi, tra l'altro, di controversia di lavoro) non è stato ancora discusso. (4-04944)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se non ritenga necessario il superamento del divieto contenuto nell'articolo 80 del regio decreto n. 3458 del 31 dicembre 1928 che impedisce, ai fini economici e di pensione, il computo del tempo trascorso in rafferma annuale, a titolo di esperimento, dei carabinieri incorsi in trasgressioni disciplinari, anche se di poco conto;

2) per quali motivi la legge 18 marzo 1968, n. 250, sul condono delle sanzioni disciplinari, non sia stata applicata oppure automaticamente estesa ai militi di quell'Arma;

3) quali motivi si oppongano ad un atto di giustizia verso i carabinieri, degni della più alta considerazione e dei più ampi riconoscimenti. (4-04945)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se le autorità abbiano assunto adeguate iniziative a seguito della occupazione della villa ex Zingone, di Trezzano sul Naviglio, da parte di gruppi extraparlamentari di sinistra;

per sapere se siano state accertate le responsabilità del comune per i ritardi registrati nella destinazione dell'immobile e dell'area circostante, acquistati con l'impiego di centinaia di milioni e rimasti in stato di abbandono. (4-04946)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il postino nella zona 4 di None (Torino), andato a votare in Calabria, mentre gli utenti sono rimasti dieci giorni senza posta, è ritornato in servizio, dopo che l'amministrazione in quei giorni non era riuscita a trovare alcun sostituto. (4-04947)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sulla realizzazione della grande viabilità in provincia di Vercelli ed in particolare:

sul completamento della autostrada Sempione-Mare, nel suo tratto a nord di Stroppiana verso Romagnano e Gravelona Toce;

sul collegamento autostradale Stroppiana-Broni, naturale proseguimento dell'autostrada dei trafori verso il centro-sud;

sul completamento della Pedemontana, grande collegamento interregionale che costituisce l'unione di due comunicazioni europee, l'autostrada dei trafori ad ovest e la futura autostrada Sempione-Mare ad est;

sulle condizioni viabili della statale 11 « Padana Superiore » che, proprio nell'interno della città di Vercelli, evidenzia la necessità di interventi urgenti;

sul potenziamento del tratto Vercelli-Novara, in riconoscimento della sua funzione di collegamento interregionale verso la Lombardia, e del tratto Vercelli-San Germano. (4-04948)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è già avvenuta l'apertura della superstrada Biella-Cossato, il cui ritardo fu giustificato dall'ANAS addebitando alla burocrazia ro-

mana il prolungarsi al di là delle previsioni dei tempi di completamento dei lavori, soprattutto nel tratto da Vigliano a Cossato, dove mancavano *guard-rail* e segnaletica;

per avere inoltre notizie sulla realizzazione di uno svincolo per collegare la superstrada alla statale per Vallemosso, nei pressi di Ponte Guelpa di Cossato, in attesa che con un secondo intervento si possa proseguire dal Ponte Guelpa in direzione di Vallemosso-Trivero. (4-04949)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dato che la televisione ha ormai 30 anni in Italia e che la vicina Svizzera, in condizioni ben peggiori delle nostre in fatto di ricezione di programmi televisivi, ha risolto da almeno 10 anni i suoi problemi —

perché in Valsesia, dove si paga il canone della televisione al pari di tutti gli italiani, esiste l'impossibilità di ricevere i programmi televisivi di qualsiasi tipo (privati, statali o stranieri), in quanto non giunge il segnale televisivo a causa della conformazione geografica della Valle e perché non è mai stato costruito un ripetitore.

Soprattutto l'Alta Valsesia, « zona d'ombra », perché non riceve segnali televisivi, è per la RAI in pieno sole, perché si pretende il pagamento del canone. (4-04950)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dato che lo stato di conservazione dell'atrio quadriportico che collega il Duomo di Novara al Battistero Paleocristiano presenta profondi sintomi di deterioramento specialmente nella parte dell'intonaco che si sta lentamente staccando — se non ritenga necessario intervenire prontamente per ridonare splendore e decoro al quadriportico, opera del secolo scorso del sommo architetto Alessandro Antonelli. (4-04951)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sul deliberato abbattimento (approvato dal Comitato regionale di controllo) del Corpo di fabbrica che unisce ad Arona il palazzo di città all'Abside della Chiesa dei SS. Martiri, che non sarà al momento eseguito, ostando il veto della Sovrintendenza ai monumenti, di fronte alla Regione Piemonte che ha concesso l'autorizzazione per « l'isolamento dell'abside nella Chiesa di S. Graziano », predisponendo lo stanziamento dei fondi necessari. (4-04952)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in merito agli studi per la costruzione di una superstrada Imperia-Pieve di Teco-Ormea-Garesio-Ceva in alternativa al tratto autostradale Imperia-Savona-Ceva — se non ritenga che sarebbe più conveniente invece una superstrada Ceva-Garesio-Trafo S. Bernardino-Albenga, dato che in questa località esiste già un comodo casello della Autostrada Savona-Ventimiglia e con questo tracciato si servirebbe una fascia più lunga di città della riviera ligure (come minimo da Finale Ligure a Ventimiglia) alleggerendo così in modo molto più sensibile l'attuale « non autostrada » Savona-Ceva. Il maggiore onere per fare il traforo del S. Bernardino verrebbe di gran lunga compensato con la brevità del percorso ed innegabili vantaggi di comodità.

Per sapere se è vero che quanto è esposto era già stato quasi approvato dal competente Ministero anni fa per una autostrada che doveva collegare il casello di Ceva con il casello di Albenga, e se rispondono a verità le voci che siccome il tracciato di detta autostrada disturbava la villa di una signora di Roma che vi trascorreva le vacanze, allora, due mesi all'anno ed il cui marito era impiegato al Ministero dei lavori pubblici, in una riunione, presso il municipio di Priola (Cuneo), dei proprietari dei terreni sui quali doveva passare l'autostrada, la signora disse che l'autostrada non sarebbe stata fatta perché danneggiava la sua villa. E così

è stato fatto ... sino a quanto intervenne la norma di legge che vietava la costruzione di nuove autostrade ... Certo è che se l'autostrada fosse stata fatta allora, molte disgrazie sarebbero state evitate, sulla Ceva-Savona. (4-04953)

BERLINGUER GIOVANNI, MACIS E MOLINERI ROSALBA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che la compagnia aerea ALITALIA richiede ai passeggeri handicappati, non affetti da malattie che possano aggravarsi durante il volo, una dichiarazione liberatoria « da qualsiasi danno che potesse derivare a causa delle condizioni psicofisiche », come è accaduto per esempio il 22 agosto 1980 per i coniugi Antonello Ferreri e Maria Villanucci all'aeroporto di Fiumicino per il volo Roma-Cagliari delle 23,25;

se non considerino questo comportamento lesivo della personalità dei viaggiatori e contrastante con le leggi che tutelano la personalità degli handicappati e ne favoriscono l'inserimento sociale;

quale azione intendano svolgere nei confronti dell'ALITALIA e delle aziende di trasporto statali e a partecipazione statale per facilitare in ogni modo i viaggi degli handicappati senza danno fisico e morale per le loro condizioni. (4-04954)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità che ad un convegno tenutosi recentemente a La Spezia al circolo Calamandrei su problemi militari sono stati inviati da parte dei servizi segreti, con compiti di registrazione (presumibilmente a scopo di aggiornamento dei fascicoli personali) gli agenti e aiutanti Riondino, Rossiello, Satta e Conselmo.

Per conoscere in particolare se questo intervento (come altri oggetto di precedenti interrogazioni dello stesso interrogante, tra cui una in cui si chiedeva conto dell'attività di tale Tatangelo ricono-

sciuto ad un convegno a Roma col registratore - poi consegnato alla presidenza - nascosto sotto il giornale) è stato deciso in base a direttive in passato elaborate da personale già appartenente al SIFAR. Si cita in proposito il colonnello Rebuffa (assunto al SISMI, ufficio RIS, come civile, con un passato nell'esercito repubblicano e che da poco ha lasciato il servizio); il colonnello Onori già nel SIFAR, dal 1958, e rimasto poi nel SID e SISMI ininterrottamente, il colonnello Correrà anche lui nel SIFAR dal 1956 e poi ininterrottamente nel SID e SISMI, salvo il periodo di comando. Quanto sopra nonostante i conclamati rinnovamenti globali dei servizi, fatto d'altra parte già segnalato in una precedente interrogazione dello stesso interrogante dell'8 aprile in cui si faceva presente il disegno di continuità attuato mediante l'assunzione di figlie e parenti stretti (addirittura vi è il caso di chi ha la moglie o due figli contemporaneamente al SISMI).

Per conoscere ancora quale uso viene fatto della registrazione di interventi di parlamentari.

Per conoscere infine se in missioni aventi scopi quali quelli sopra indicati, viene impiegato l'aereo Mystere, a disposizione del SISMI, anche in relazione a frequenti spostamenti in Sardegna.

(4-04955)

BABBINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - considerato che:

nella provincia di Bologna già da tempo le variazioni apportate dalla direzione generale delle pensioni di guerra ai ruoli delle pensioni vengono messe in pagamento con ritardi che superano l'anno (attualmente vengono liquidate variazioni pervenute alla predetta direzione provinciale del tesoro nel mese di dicembre 1978);

detti ritardi sono addebitabili al funzionamento della locale direzione provinciale del tesoro;

tale stato di fatto, oltre a risolversi in un danno economico per gli interessati

(gli arretrati per le pensioni di guerra non godono di alcuna variazione nonostante la sensibile svalutazione della moneta), comportano anche sensibili disagi per quanto concerne i diversi benefici collegati alla categoria di invalidità di appartenenza —

quali provvedimenti intenda assumere per pervenire ad un più celere e corretto espletamento del servizio da parte della locale direzione provinciale del tesoro. (4-04956)

BABBINI E SACCONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — considerato che da notizie di stampa si è appreso di un accordo raggiunto tra Comitato nazionale per la energia nucleare e azienda Maccarese, del gruppo IRI, per la creazione di un consorzio finalizzato allo sfruttamento su scala industriale di tecniche di conservazione e sterilizzazione di prodotti alimentari tramite raggi « gamma » —

se la notizia corrisponde a verità;

se, in tal caso, non si ritenga necessaria la pubblicazione dei reali termini dell'accordo;

in che modo l'uso di raggi « gamma » può influire sulla qualità del prodotto e sulle sue proprietà alimentari;

se esiste la certezza che il trattamento con tali raggi, già in uso, peraltro, per prodotti inerti (esempio prodotti sanitari), non procuri danni alla salute del consumatore;

se il trattamento di prodotti alimentari con raggi « gamma » sia, anche a prescindere dall'accordo di cui sopra, già diffuso e quali garanzie si intendano fornire in tal caso a tutela dell'informazione e della salute del consumatore. (4-04957)

POLITANO E AMBROGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per contribuire, nell'ambito della propria competenza, a colpire il fenomeno del caporalato intervenendo sull'aspetto specifico del trasporto dei braccianti agricoli, che,

in alcune regioni meridionali, e specialmente in Calabria, avviene in condizioni disumane su camions muniti di panche di legno insicure e pericolose ma regolarmente autorizzate dall'Ispettorato della motorizzazione civile;

per conoscere se in questo quadro il Ministro non ritenga più in particolare di agire per pervenire ad una revoca di dette autorizzazioni e rivedere la disciplina esistente sottoponendo comunque a gravi sanzioni il trasporto non autorizzato di persone su mezzi destinati al trasporto di cose. (4-04958)

CALONACI, BELARDI MERLO ERIASE E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

premesso che l'azienda Emerson con stabilimenti in Siena e Firenze, produttrice di televisori, che occupa centinaia di dipendenti, che al momento del suo insediamento ha beneficiato di vari contributi e agevolazioni pubbliche e di cui è socia la giapponese Sanyo, attraversa una fase di grave crisi, è in arretrato nella corresponsione dei salari ai propri addetti e da varie settimane ha posto tutte le maestranze in cassa integrazione;

rilevata la mancanza di un adeguato programma di tale azienda atto ad affrontare e superare la crisi attraverso la riorganizzazione, l'eventuale diversificazione produttiva e la ricerca di nuovi sbocchi di mercato;

considerato che la minaccia della Emerson di chiudere lo stabilimento di Firenze per potenziare quello di Siena nasconde la volontà di procedere ad una riduzione di fatto delle maestranze —

1) quale sia la reale partecipazione della Sanyo al pacchetto azionario della Emerson e il ruolo che la multinazionale giapponese si propone di esercitare nella produzione e nel commercio delle aziende senese e fiorentina;

2) se la Emerson si prefigge di realizzare una propria qualificata produzione o se intenderebbe trasformarsi in una « scatola di montaggio » della Sanyo al fi-

ne di assicurare la penetrazione e la commercializzazione dei televisori giapponesi;

3) quali interventi il Governo intenda tempestivamente compiere, in adempimento della delibera del CIPI del 17 febbraio 1979 e in soddisfacimento delle richieste contenute nella risoluzione del 24 febbraio 1980 della Commissione industria della Camera relativamente al piano dell'elettronica, per quanto concerne l'elettronica civile e per costituire una struttura consortile tra le aziende operanti nel comparto della componentistica passiva, aperta ad un proficuo rapporto con le imprese utilizzatrici, in modo da sostenere, stimolare ed elevare il livello tecnologico della produzione della Emerson e consentire a tale azienda la effettiva, piena ripresa e lo sviluppo produttivo;

4) se il Ministro non ritenga di dover immediatamente convocare l'incontro tra le parti, già richiesto dalle organizzazioni sindacali e sollecitato dalle istituzioni locali. (4-04959)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premesso che il servizio radiomarittimo svolto dalla stazione radio PT di Mazara del Vallo riveste una grande importanza sia sotto il profilo socio-economico sia per quanto riguarda la salvaguardia della vita umana in mare;

considerato che l'importante posizione geografica del porto di Mazara del Vallo e l'aumento del traffico delle navi e dei pescherecci transitanti ed operanti nel canale di Sicilia impongono il potenziamento di tale delicato servizio;

rilevato che a causa del licenziamento di quattro impiegati straordinari che integravano l'organico fortemente deficitario dell'ufficio, la stazione radio di Mazara del Vallo è stata costretta a limitare il delicato servizio di assistenza radiomarittima suscitando gravi preoccupazioni nelle marinerie interessate e nei pescatori operanti nel canale di Sicilia —

quali provvedimenti intenda adottare per dare la giusta dotazione di perso-

nale alla stazione radio di Mazara del Vallo e quali difficoltà di ordine tecnico e burocratico ritardano la ultimazione dei lavori della nuova stazione radio trasmittente di contrada « Affacciata » nel comune di Mazara del Vallo, la cui messa in funzione consentirebbe il potenziamento della importante struttura radio costiera. (4-04960)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della nota ministeriale dello scorso luglio indirizzata all'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Castelfranco Veneto con cui si decide la sospensione di iscrizione nell'anno scolastico 1980-81 ai corsi per allievi handicappati (gravi e medio-gravi) nei sei centri IPSA della provincia di Treviso, in quanto lo IPSA è scuola superiore e gli stessi sono sprovvisti della licenza di scuola media, licenza oltretutto ovviamente irraggiungibile per la quasi totalità, dato sia il loro livello di apprendimento sia il persistente rifiuto che la scuola media continua ad opporre nei confronti della loro integrazione. Sono circa 40 i ragazzi della provincia di Treviso che si trovano di conseguenza esclusi dalla frequenza dei corsi.

Si chiede di conoscere quali siano le soluzioni alternative eventualmente previste nell'emissione della nota in questione, e, qualora non esistessero, se non si intenda sospendere l'efficacia della nota ministeriale per l'anno scolastico in corso, salve adeguate soluzioni da approntare per il superamento delle difficoltà che la hanno determinata. (4-04961)

MIGLIORINI E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

considerato che il Provveditore agli studi di Pordenone ha proceduto in modo arbitrario e affatto burocratico al riequilibrio numerico delle classi della scuola media di Valvasone, operando passaggi di alunni dal tempo pieno al tempo normale;

tenuto presente che su 78 iscritti i genitori avevano scelto per 22 ragazzi il tempo normale e per 56 il tempo pieno;

tenuto conto che tali richieste avrebbero comportato l'istituzione di almeno tre classi di tempo pieno, in rispetto dalla circolare ministeriale n. 138 del 5 giugno 1979;

ravvisando in questi comportamenti del Provveditore un attacco al tempo pieno la cui rilevanza sociale e didattica diviene sempre più patrimonio culturale di larghi strati di popolazione e ritenendo legittime le richieste dei genitori appoggiate dai sindacati e dalle amministrazioni comunali di Arzene, S. Martino al Tagliamento e Valvasone —

come il Ministro intenda intervenire per risolvere con urgenza la questione nel senso richiesto. (4-04962)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene che il metodo che, nell'ambito dei paesi della CEE, determina la variazione dei prezzi agricoli, sia obiettivo, basandosi sulla sola analisi dei costi, senza tener conto del lavoro e delle spese di ammortamento. Attraverso i livelli di garanzia si tenta di attenuare le spinte produttive dei settori in eccedenza, di ridurre le tendenze inflazionistiche all'interno della Comunità e di contenere l'onerosità delle politiche di intervento.

Per sapere se non ritiene che questo meccanismo finisca col penalizzare in modo rilevante l'agricoltura italiana.

Per sapere se esiste una speranza che il Consiglio dei ministri dei « nove » possa ricondurre ad un maggiore realismo la politica dei prezzi, imprimendo una svolta coraggiosa ai meccanismi attraverso i quali si intende orientare le produzioni comunitarie, eliminando così l'assurdo di una Italia che acquista latte dalla Germania, ma se si azzarda a correggere, sia pure di poco, la nostra dipendenza dalle importazioni, è fortemente penalizzata. Senza contare che sarebbe già saltato quest'anno l'unico privilegio concesso in esclusiva ai nostri allevatori, il cosiddetto « premio vitelli », sostituito con un premio di mantenimento alle mucche che allattano i vitelli, esteso a tutti i paesi della Comunità. (4-04963)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) se sia vera la notizia secondo cui le cartiere svedesi stiano vendendo sottocosto in Italia la carta per giornali;

2) quali iniziative siano state prese per evitare questa azione di *dumping* che finirebbe per aggravare la situazione già precaria delle carriere italiane e soprattutto di quella di Arbatax. (4-04964)

BONFERRONI, MORA, MARABINI E MORO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Per sapere —

a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate dal giornalista Mario Pastore a *La Stampa* di Torino e pubblicate in data 20 settembre scorso, con particolare riferimento all'esistenza di una lunga lista di giornalisti dipendenti della RAI-TV che percepirebbero regolarmente lo stipendio senza prestare la prevista attività — se corrisponde al vero che alla RAI-TV si è in presenza di una tale assurda situazione;

l'eventuale elenco nominativo completo dei cosiddetti « assenteisti »;

quali procedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI che avesse eventualmente tollerato una simile situazione.

Ciò gli interroganti desiderano conoscere perché scarsamente fiduciosi nei propositi di denuncia minacciati dal giornalista Pastore. (4-04965)

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se il declassamento di fatto della stazione ferroviaria di Comiso (Ragusa) non solleciti urgenti provvedimenti riparatori essendo lo scalo porta di commerci e di collegamenti col nord per una comunità oppressa da crisi di mercati senza sbocco e da una mortificante disoccupazione giovanile, costretta all'esodo (nel caso, con partenza da Vittoria o Ragusa...). (4-04966)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MARTINAT, ABBATANGELO E SO-
SPIRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e
foreste e del commercio con l'estero.* —
Per sapere — premesso che esiste nelle
zone dell'astigiano e del cuneese una forte
giacenza di vino ed in particolare del bar-
bera del 1979 e che le buone previsioni di
quest'anno per quanto riguarda la produ-
zione incideranno ancora più negativamen-
te sulle possibilità di smaltimento delle
giacenze —

cosa intendono fare i Ministri per
aiutare i contadini a smaltire le giacenze
promuovendo iniziative da destinare ad
enti assistenziali.

Si chiede infine di conoscere cosa in-
tendono fare i Ministri per combattere
sempre più il diffondersi a livello arti-
gianale e industriale della sofisticazione
dei vini. (3-02491)

TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA
MARIA ADELAIDE E PINTO. — *Al Mini-
stro del lavoro e della previdenza sociale.*
— Per sapere:

se è a conoscenza della grave situa-
zione in cui versano le strutture, l'uten-
za e gli operatori dei centri di forma-
zione professionale dell'ENAIP della re-
gione Lazio;

se è a conoscenza che i centri ENAIP
di Cassino, Alatri, Pontecorvo, Tivoli, An-
zio, Fermi di Roma, Centro della Maglia-
na, Centro di Centocelle che operano nei
settori dell'industria, commercio, turismo,
agricoltura, con centri speciali per gli han-
dicappati, sono da tempo in agitazione
per la grave situazione economica del per-
sonale che da mesi non riceve lo stipendio
(cosa che si ripete con una certa frequen-
za nel tempo), per lo stato di abbandono
in cui versano le strutture (alcune addi-
rittura pericolanti), l'insufficienza del ma-
teriale didattico, che rischia di compro-
mettere il livello di qualità del servizio

nonostante gli sforzi e l'impegno degli
operatori;

se è a conoscenza che la mancanza
di fondi rischia di paralizzare il servizio
della formazione professionale in settori
estremamente delicati e di disperdere un
patrimonio di conoscenza utile alla col-
lettività;

se non ritenga, alla luce di quanto
sopra, di intervenire presso la regione Lazio,
per garantire la continuità del servizio, i
livelli di occupazione e dell'utenza facendo
gestire direttamente all'ente locale il ser-
vizio stesso per dare finalmente attuazione
allo spirito e alla lettera della legge qua-
dro sulla formazione professionale e al
suo carattere di funzione pubblica.

(3-02492)

BOATO E PINTO. — *Ai Ministri del
lavoro e previdenza sociale e dell'industria,
commercio e artigianato.* — Per sapere —

ricordata la precedente interrogazio-
ne n. 3-02378, pubblicata sul *Resoconto
sommario* del 9 settembre 1980, in cui
veniva denunciata la gravissima situazione
determinatasi nella provincia di Trento, e
in particolare nella zona di Rovereto, an-
che a seguito dei preannunciati 400 licen-
ziamenti da parte della GRUNDIG (di
cui circa 300 proprio nello stabilimento
di Rovereto, e gli altri in quello di Zibi-
do S. Giacomo, Milano);

constatato che in effetti la direzione
della GRUNDIG ha messo in atto la pro-
cedura per il licenziamento collettivo di
399 lavoratori, che diverrà esecutiva a par-
tire da lunedì 29 settembre;

rilevato che, nonostante l'intervento
del Ministero del lavoro e ripetute riu-
nioni (da ultimo il 23 e 24 settembre)
separate e congiunte tra le parti, non si
è verificata alcuna reale disponibilità da
parte della GRUNDIG, a fronte di una
concreta disponibilità sindacale ad affron-
tare congiuntamente tutti gli aspetti della
situazione produttiva e occupazionale —

1) che cosa intenda fare il Mini-
stro del lavoro — oltre al generico appello
per la ripresa del confronto in sede mi-
nisteriale — per intervenire con il massimo

di autorità e di energia nei confronti della GRUNDIG perché la direzione aziendale receda dalla sua assoluta e ormai chiaramente provocatoria intransigenza e si determini quanto meno a sospendere l'esecutività dei licenziamenti, per poter individuare quelle soluzioni alternative per le quali c'è la più volte dichiarata disponibilità sindacale;

2) se il Governo non intenda, in particolare, mettere tempestivamente in atto tutti gli strumenti, diretti e indiretti, a sua disposizione per indurre la GRUNDIG ad assumere un atteggiamento consono alle «relazioni industriali» di un paese democratico, e non assimilabile, come finora si è verificato, ad un *diktat* autoritario e totalitario;

3) se il Ministro dell'industria non intenda convocare al più presto quella riunione congiunta con le organizzazioni sindacali nazionali sui problemi dell'elettronica civile — all'interno dei quali si colloca anche, per vari aspetti, la drammatica situazione determinatasi per l'attacco occupazionale alla GRUNDIG — per la quale si era formalmente impegnato, entro la scadenza massima del 30 settembre, al termine di un incontro del 6 agosto 1980 con la Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL e con la FLM. (3-02493)

LUSSIGNOLI, MENZIANI, ALLOCCA, AUGELLO, ARMELLIN, VENTRE E ZANIBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

preso atto dell'allarme della pubblica opinione in rapporto alle notizie di adulterazioni di carni di vitello, fresche, congelate e omogeneizzate mediante sostanze estrogene;

considerata la gravità dei problemi che colpiscono consumatori, distributori, allevatori e importatori anche a seguito di clamorose ordinanze di sequestro generalizzato di iniziativa pretorile;

viste le più limitate ordinanze di sequestro disposte dal Ministero della sanità;

sottolineato il preminente interesse nazionale di una corretta tutela della salute dei consumatori mediante misure

adeguate all'entità dei rischi e, in tale ambito, giustamente rigorose —

a) quale sia l'entità dei problemi connessi alla presenza di estrogeni nei prodotti carnei destinati all'alimentazione umana;

b) quali misure siano state adottate prima e dopo i noti eventi e quali siano quelle predisposte per dare sicurezza alla pubblica opinione, per garantire i consumatori, per tutelare la correttezza e l'efficienza della produzione zootecnica.

(3-02494)

BOTTA, BALZARDI E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Governo.* — Per conoscere se le scadenze e i costi previsti per i lavori di riassetto ed ammodernamento della pista nonché dei servizi di assistenza al volo dell'aeroporto di Torino-Caselle saranno rispettati.

Come è noto per realizzare alcuni dei predetti lavori, l'aeroporto di Caselle è chiuso dall'11 settembre ad ogni traffico aereo e la riapertura è tutt'ora annunciata per il prossimo 4 ottobre.

Risulta però che la società SAGAT sta per richiedere una proroga di almeno quindici giorni, accentuando quindi i gravissimi disagi in atto sia per il servizio passeggeri e merci sia per le compagnie aeree.

Per conoscere ancora se nel periodo attualmente in corso di interruzione del servizio, siano stati previsti per le imprese tempi di lavoro attraverso più turni giornalieri, compresi i giorni festivi, così come l'urgenza e il fine dei lavori richiedono. (3-02495)

ZURLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali misure abbiano predisposto o intendano predisporre per sbloccare la persistente situazione di crisi del mercato del vino, le cui giacenze, alla vigilia di una vendemmia che si preannuncia abbondante, superano mediamente il 40 per cento della produzione 1979.

In particolare, l'interrogante, nel far presente che nel Mezzogiorno, e specialmente in Puglia, il disagio economico dei viticoltori va assumendo aspetti drammatici e che le notizie di una flessione nei primi sette mesi di quest'anno delle esportazioni di vino del 29 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, accrescono le preoccupazioni, chiede di sapere se, oltre allo stanziamento di 50 miliardi di lire deciso dal Consiglio dei ministri nel corrente mese a favore delle cooperative vitivinicole, non si ritenga indispensabile ed urgente tranquillizzare tali produttori con l'emanazione di provvedimenti che prevedano la garanzia di buon fine per il 10 per cento dei vini stoccati a lungo termine ed una ulteriore distillazione straordinaria agevolata per i vini non stoccati, nonché l'acquisto, da parte dell'AIMA, del relativo distillato prodotto.

L'interrogante prospetta inoltre l'urgente necessità che da parte dell'AIMA si provveda all'immediato pagamento del vino stoccato a lungo termine ed avviato alla distillazione delle annate 1978-79 e 1979-80, nonché alla liquidazione del vino stoccato e da avviare alla distillazione, in modo da porre in grado le cantine sociali di ripianare le esposizioni bancarie e provvedere alla liquidazione delle uve ai soci conferenti.

L'interrogante chiede altresì di sapere quali misure sono state adottate per intensificare la lotta contro il fenomeno delle sofisticazioni, che, ad avviso dei viticoltori, va assumendo dimensioni crescenti e sempre più preoccupanti.

Chiede infine di conoscere gli interventi predisposti o da predisporre per realizzare adeguate campagne promozionali dirette ad incrementare il consumo interno di vino e quello dei paesi comunitari.

(3-02496)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, della industria, commercio e artigianato, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se le cifre pubblicate in questi giorni sull'assenteismo all'Alfa Sud (40 per cento) corrispondono al vero;

se è vero che l'azienda ha perso la produzione di 20.000 autovetture;

se vi sono, e quali sono, in questo quadro, le responsabilità della direzione;

quale grado e tipo di qualificazione avevano gli operai e gli impiegati dell'azienda prima dell'assunzione;

quali soluzioni i Ministri intendano intraprendere per risanare il disastro economico dell'azienda statale Alfa Sud anche in considerazione della grave crisi mondiale e strutturale del settore auto.

(2-00631) « MARTINAT, ABBATANGELO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che una recente inchiesta sugli sviluppi tecnologici delle aziende in Italia per i prossimi 10 anni, sul fermo demografico, sul pensionamento, indica la possibilità di un posto di lavoro ogni tre giovani con un aumento notevole di disoccupati — se risponda al vero quanto premesso, e quali iniziative intendano intraprendere in merito a questa tragica prospettiva.

(2-00632) « MARTINAT, ABBATANGELO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della marina mercantile, per co-

noscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il pieno adempimento degli impegni relativi ai collegamenti tra le isole Pelagie e la Sicilia con mezzi moderni ed efficienti che garantiscano la continuità dei servizi stessi.

Allo stato attuale viene invece registrato un totale disservizio che provoca conseguenze rilevanti alla popolazione interessata ed alle economie delle isole.

Tale stato di disservizio ha provocato una vivace protesta delle popolazioni con l'occupazione dell'edificio comunale e con la determinazione delle dimissioni della giunta: in conseguenza si rendono necessari urgenti provvedimenti.

(2-00633)

« MANNINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quale sia il pensiero del Governo sulla crisi dell'auto che esiste, è obiettiva ed è mondiale. La FIAT, esportando il 50 per cento della sua produzione in Europa, ha risentito del crollo della domanda e su questa caduta il Governo ha inserito il problema dei giapponesi, autorizzando lo accordo Alfa-NISSAN che fornisce loro una testa di ponte sul mercato europeo, mentre si continua a sostenere la necessità di una politica per l'industria italiana dell'auto.

Per sapere se il Governo (di fronte all'accusa della FIAT verso il sindacato di non rispettare il contratto, in quanto l'articolo 4 prevede espressamente la mobilità interaziendale: la FLM ha sottoscritto il contratto e, respingendone l'applicazione, si apre la strada ai licenziamenti) intenda intervenire per non fare attuare i primi licenziamenti collettivi dopo 50 anni, in quanto l'ennesima crisi energetica causata dalla guerra del petrolio tra Irak e Iran dimostra quanto sia soggetto a fattori esterni imprevedibili il mercato dell'auto.

(2-00634)

« COSTAMAGNA ».

MOZIONE

La Camera,

preso atto che nella notte di lunedì 23 settembre 1980 un violento nubifragio si è abbattuto nella zona dell'Albenganese in provincia di Savona sconvolgendo il territorio di numerosi comuni;

che l'eccezionalità e la gravità dell'evento ha provocato gravissimi danni alle strutture agricole specializzate ed alle culture (infatti oltre 3.500 aziende sono andate pressoché distrutte);

che l'ammontare dei danni, che supera i 200 miliardi di lire, si caratterizza non soltanto nell'entità degli stessi ma nella grave compromissione del terreno che ne condiziona l'utilizzo anche per la prossima annata;

impegna il Governo

1) a decretare con la massima urgenza, a termini della legge n. 364, del 25

maggio 1970, il carattere della eccezionale avversità atmosferica, a delimitare il perimetro della zona colpita e a stabilire l'entità complessiva dei danni;

2) a destinare i fondi della legge n. 364, tuttora disponibili, e quelli previsti dall'articolo 75 del decreto-legge n. 503 del 30 agosto 1980 nella misura massima possibile per gli interventi più urgenti a sollievo dell'economia agricola della zona gravemente compromessa;

3) a stanziare nel disegno di legge finanziaria per il 1981, in via di presentazione al Parlamento, i fondi necessari a garantire la massima operatività della predetta legge n. 364 finalizzandoli a favore del risarcimento dei danni causati dall'eccezionale evento.

(1-00109) « MANFREDI MANFREDO, BIONDI, D'ALEMA, GAMBOLATO, DULBEC-
CO, PASTORE, SANTI, CARLOTTO,
ZOPPI, BOFFARDI INES, REVEL-
LI, BAGHINO, SCAIOLA, CAT-
TANEI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
